OSSERVAZIONI
SPETTANTI AL BUON GUSTO
DI PREDICARE.

OSSERVAZIONI

SPETTANTI AL BUON GUSTO

DI PREDICARE

RACCOLTE, ORDINATE, ED ACCRESCIUTE

PER FORMARE

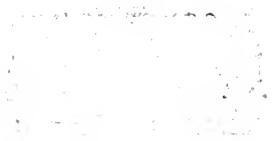
LA GIOVENTU RELIGIOSA

ALLA SCIENZA DEL PERGAMO

Coll'aggiunta di due Panegirici composti, e recitati dall' Autore.

IN AREZZO MDCCLIII.

Per MICHELE BELLOTTI Stampatore Vescovile all' Insegna del PETRARCA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

TORQUATO BARBOLANI

DEI CONTI DI MONTAUTO

MARCHESE DI MONTEVITOZZO

SARGENTE MAGGIORE DEL REGGIMENTO DEI CORAZZIERI DI S. M. I. IN TOSCANA.

MICHELE BELLOTTI STAMPATORE.

Omunque, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, *lo ſplendore delle grandi Virtù ſue, dal comparirle innanzi con la picciolezza delle mie ſtampe mi ſgomenti; tuttavia ſapendo io per pruova quanto Ella è umana, e benigna;*

ed

ed essendo palese a chiunque qual soda Cristiana pietà Ella unisca all'amore per la Letteratura, in cui sa il Mondo Ella essere versatissima; io per tutto ciò mi fo animo ad offerire a VS. ILLUSTRISSIMA *questo, che a me è toccato in sorte di dare alla luce, aureo Libretto ripieno di sante, e dotte cose, siccome parto del profondo sapere d'un Religioso soggetto, il quale fa con universale applauso risuonare l'Apostolica sua voce. Io non ho altra via, non che migliore, da potere a* VS. ILLUSTRISSIMA *l'infinita mia divozione, e perpetua servitù dimostrare. Laonde supplicandola con la dovuta umiltà, che le piaccia di benignamente accettare l'offerta di questa bell' Operetta, prego Nostro Signore Iddio, che per lunghissimo tempo la conservi sana, e felice.*

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

****

Orſe a taluno ſembrerà inutile il travaglio dell' Autore, che ſi è preſa briga di eſporre al Pubblico le ſeguenti Oſſervazioni, le quali trovanſi in altra lingua diſtribuite in due Diſcorſi prodotti dal P. Oudry nella ſua Biblioteca de' Predicatori; ma oltre che a tutti non giova di provvederſi dell' Opera intera, per formarſi ſopra le regole, che ſi rinchiudono negli accennati Diſcorſi, ſe ſi darà la pena di confrontare le une colle altre, troverà le medeſime Oſſervazioni, arricchite di molti altri rifleſſi, ordinate con metodo più diſtinto, impinguate coll' aggiunte di altre regole, o raccolte da eccellenti Maeſtri, o rica-

vate dalla meditazione, e dal raziocinio; vedrà accennati moltissimi Autori, dai quali potrà ricavare abbondanti materie, e apprendere la buona forma per tessere i suoi Sagri Ragionamenti con aggiustatezza. E finalmente osserverà nei due discorsi, che l' Autore gli propone il metodo che può tenersi nel dirigere i suoi pensieri in un Panegirico; comunque non sia egli in istato di proporgli in pratica il metodo, che dee osservarsi nelle Prediche Morali, perchè essendo assai vario secondo la varietà delle materie, ricercarebbe la produzione di un intero Quaresimale, di cui per anche non può farne copia predicandolo con successo nelle Città, a cui lo destina la Provvidenza.

OSSERVAZIONI

SPETTANTI AL BUON GUSTO

DI PREDICARE

Ove si propongono le regole per ben riuscire nella composizione di una Predica Morale.

* * * * * * * * * * * *
* * * * * * * * * * *

Uanto sia nobile, ed elevato l'ufizio di predicare, senza dirvi, che Iddio lo ha commesso ai Profeti, e agli Apostoli, ed al suo Figliuolo medesimo, riparator nostro Gesucristo, basta riflettere alle parole del Concilio di Trento, il quale appoggiato all'autorità di S. Paolo nella seconda delle sue Pistole a Timoteo (*Cap.* 4.) ci fa sapere esser questo il proprio ministero dei Vescovi; perciocchè nelle lor Cattedrali, quando non siavi in qualunque ordine legittimo impedimento, son tenuti ad esercitarlo per se medesimi, senza ingiugnerne altrui l'incumbenza (*Seff.* 24. *de Reform. Cap.* 4.) Se poi il giorno d'oggi ha degenerato in maniera, che quando vuol nominarsi un Uomo d'infima considerazione, si cita il Predicatore; a due motivi principalmente a mio credere un tal abuso dee riferirsi: il primo è la copia quasi innumerabile dei Predicatori; d onde proviene, che laddove una volta i Pulpiti correvan dietro ai Predicatori, ora i Predicatori debbono anche per vie oblique, e indecenti alla maestà di un Ministro della parola di Dio, correr dietro ai Pulpiti; il secondo è, che il maggior numero non è degno di questo nome,

Nobiltà di un tal Ministero.

Ragioni perchè non si stima.

me, o perchè i suoi costumi non corrispondono alla santità, o perchè la sua parola non sostiene la dignità di un tal Ministero. Ma io quì non pretendo dirigere i miei avvertimenti alla riforma dei costumi, ma bensì alla riforma della parola; tanto più, che dalla riforma di questo solo disordine, il più delle volte dipende la riforma degli altri; conciosiachè, quando i Predicatori annunziar vorranno la Divina Parola, come dee esser annunziata, tantosto il numero de' Predicatori sarà più scarso, e quelli, che lodevolmente vi si applicheranno, sapranno ancora astenersi dall' ambizione, dall' interesse, e dal mondano commercio, che sono i tre pessimi fonti, che avvelenano il credito del sagro Ministro, e tolgono il pregio, e la virtù alla parola. Ora questa riforma, comecchè a prima giunta apparir possa ad alcuno malagevole impresa, tale al certo non sarà giudicata, da chi si farà meco a riflettere, che il predicar di oggidì è assai diverso da quello, che usavasi in altri Secoli; che i precetti di Cicerone, di Quintiliano, e di Longino non possono più giovarci, quanto ci gioveranno i precetti del Muratori, del Rollino, e del P. Gisbert; e sopra tutto i libri di S. Agostino *de Doctrina Christiana, de utilitate credendi, de cathechizandis rudibus;* e i Pastorali del gran Pontefice S. Gregorio, dai quali io pure trarrò il fondamento delle mie osservazioni, non tralasciando però di aggiungervi qualche particolare considerazione spettante al gusto del nostro secolo. E perchè a tre cose riducesi lo studio del Predicatore nel compor le sue Prediche, all' invenzione cioè, alla disposizione, e alla esposizione, così io distinguo le regole, che spettano all' invenzione, da quelle, che spettano alla disposizione, e queste ancora da quelle, che la esposizione riguardano.

Argomento del Trattato.

Divisione del Trattato.

Regole concernenti all' invenzione.

L' invenzione rinchiude l' argomento, che a trattare s' imprende, e la materia, che si trasceglie per estenderlo nelle sue parti. Per argomento io in-

intendo non solamente la proposizione generale, ma ancora la partizione, per cui ne' suoi membri si divide il discorso; e l'una, e l'altra hanno distinte regole. La proposizion generale dee esser semplice, e diretta alla instruzione, e alla edificazione dell'uditore; semplice, perchè ogni buon ragionamento dee ridursi all'unità a guisa di un albero, il quale comunque sia in molti rami distribuito, tutti però si uniscon nel tronco: diretta poi al profitto spirituale dell'uditore; perchè in ciò si distingue un Sermone Cristiano da un Discorso Accademico, che questo si propone per fine il commercio politico, e il ben dello stato, e quello il ben della Chiesa, e la salute de' suoi Fedeli. Che se nella moltitudine dei soggetti, che posson dedursi da uno stesso Evangelio, la mente riman dubbiosa a qual debba appigliarsi, io la consiglierò sempre a preferire le verità fondamentali del Cristianesimo, tanto per l'interesse dell'uditore, in cui restano impresse più al vivo, quanto per il vantaggio del Predicatore, che può trattarle con più di facilità, e di successo. La divisione poi, che alcuni sul pregiudizio degli antichi hanno il coraggio di condannare anche oggidì, quasichè tutte l'arti non potesser dal tempo ricevere accrescimento di perfezione, io dico essere commendabile, e necessaria a tutti i discorsi, e perchè serve ad impegnar il Predicatore ad un'ordine determinato, e perchè giova a condur l'uditore con metodo chiaro a quel fine, che si è prefisso. Or questa divisione, la qual forma l'aggiustatezza, e la proprietà del discorso, oltre alle regole generali, a cui l'assoggetta la buona Logica, e che già son conosciute, io aggiungo, che non è necessario, che i membri siano sempre contrarj, cioè a dir consistenti in antitesi ricercate le quali anzi soventemente degenerano in affettazione, basta, che sien diversi, e che abbiano fra di loro un qualche rapporto, come gli effetti, che procedono da una cagione, o le conseguenze, che si

Per la proposizion generale.

Per la Divisione.

si deducono da una premessa, o le ragioni, che provano uno stesso principio. La diversa maniera, e le parti differenti, da cui si può riguardar la materia, somministrano di sovente la giusta divisione, in cui si distribuisce il discorso. Diamo un esempio, che spieghi la regola: La Penitenza, che è una virtù cristiana, è la verità unica, e morale, ch' io stabilisco per fondamento della mia predica; ma io posso considerarla e riguardo alla necessità, che abbiamo di farla, e riguardo alle condizioni, ch' esige per esser vera, e riguardo ai vantaggi, che se ne traggono: Eccovi la proposizione acconciamente divisa in tre membri. Or' è d' uopo osservare, che le partizioni debbono essere piane, chiare, e naturali, e talmente proprie dell' assunto, che si giudichi tosto non esservi cosa più considerabile nella materia, di che si tratta. E non facciasi caso, che di tal divisione si siano serviti degli altri, perchè a sentimento di S. Ilario i Predicatori coltivano il medesimo campo della Chiesa, vi spargono lo stesso seme delle virtù, e si argomentano di strapparne la stessa zizania dei vizj; che importa dunque, che allo stesso modo si adoprino? La distinta forma di comunicare i pensieri, la qual' è propria di ciascheduno, è sufficiente altresì a distinguere un lavoro da un altro, quando non vogliansi troppo fedelmente imitare le altrui fatiche.

Per la materia, che riempia il Discorso.

Dall' argomento io passo alla materia, ch' è necessaria, e per provare, e per adornare l' argomento. La scelta della materia ricerca un grande discernimento, ed è soggetta al giorno d' oggi più che in altri tempi a moltissime osservazioni. Nel passato secolo si ricercava nelle Storie Profane, negli Autori Gentili, nelle Leggi, e costumi dei Popoli nelle relazioni delle cose naturali, le quali appoggiate a falsi concetti, e ridicoli raziocinj, formavano tutto il pregio dei Sagri Discorsi, in guisa che posseder Plinio, e Plutarco era la megliore disposizione per incamminarsi al Pulpito. Nel secolo,

in

in cui viviamo, la luce ha prevaluto alle tenebre e bandita ormai questa inescusabile profanazione della Divina Parola, si è procurato di rimetterla nell' antica sua dignità, e di renderla profittevole alla salute. Alla profana erudizione si è sostituita l' erudizion sagra, alle arguzie le ragioni, e alle favole la verità: ora si scavano le miniere delle Scritture, e dei Padri, si studiano le passioni del cuore umano, per farne conoscere la corruttela, si fanno valere i principj Teologici, le tradizioni della Chiesa, e gli esempj de' Santi. Queste son dunque le fonti, dalle quali dee prendersi tutto ciò, ch' è necessario per riempiere un sagro ragionamento: il tutto consiste in saper a proposito avvantaggiarsene; E primieramente nella Scrittura noi troveremo alti sentimenti di Dio, e delle Divine sue perfezioni, vive imagini, ed eccellenti ritratti, tanto delle virtù, quanto dei vizj, nel Deuteronomio, e nel libro dei Re, e con ispecialità nei Profeti: Isaia ingrandisce lo spirito, Geremia penetra il cuore, Ezechiello spaventa, consola Daniello; e tutti generalmente hanno della forza, della vivacità, e della grandezza. I Salmi di Davidde c' inspirano la pietà; Salomone ci spiega la vera morale; il raziocinio trionfa nelle Pistole di S. Paolo, senza parlare del rimanente del Testamento novello, ch' è il fondamento della Religione Cristiana, e contien tutto quello, che deesi predicar ai Fedeli. Quindi a buona equità si deduce, che la Scrittura è il proprio libro del Predicatore; il libro da cui dee prender le armi per combattere i vizj, e la corruttela di questo secolo; il libro ch' ei deve meditare, scorrendolo almeno una volta l' anno, per ben possederlo; il che adempierà senza dubbio, se in ciascun giorno a due Capitoli del Testamento Vecchio aggiungerà la lettura di un solo del Nuovo, persuaso, che ad annunziare al popolo la volontà del Signore d' uopo è cercarla, ove egli l' ha espressa, e per annunziarla con efficacia, d' uopo è servirsi

Per la erudizione della Scrittura.

per quanto è permesso delle sue stesse parole. In secondo luogo è necessario di consigliare i monumenti de SS. Padri, perciocchè oltre il lume ad essi comunicato da Dio per la vera intelligenza delle Scritture; qual soggetto suol mai trattarsi nel pergamo, di cui non abbian essi abbondevolmente parlato? Ma perchè un tale studio, quando s'imprenda in tutta la sua estensione, può sembrar troppo lungo ad un Predicatore, che in età fresca dee compor le sue Prediche, non sarà fuor di proposito, accennarne alcuni dei più confacevoli al nostro gusto, e di questi pure indicar quei trattati, che son più abbondevoli di materie concernenti alla pratica della morale Evangelica. Fra i Greci io considero S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, e S. Giovanni Grisostomo; tra i Latini S. Cipriano, S. Ambrogio, e S. Agostino; ai quali si aggiunga S. Bernardo, e Salviano: In S. Basilio io distinguo i libri *de Baptismo, e de vera virginitate, e Homilias diversas*: in S. Gregorio Nazianzeno non vi distinguo le parti dal tutto, perchè tutte *le sue Orazioni* sono di un grandissimo giovamento: in S. Giovanni Grisostomo vi distinguo le sue Omelie *ad populum Antioch. in Matthaeum, in Joannem, in Epist. S. Pauli*. Quanto poi ai Latini, in S. Cipriano io distinguo i suoi trattati *de Oratione Dominica, de bono patientiae, de zelo, & livore, de disciplina, & habitu Virginum, de mortalitate, de opere, & eleemosynis*: in S. Ambrogio *de officiis ministrorum, de Virginibus, de Virginitate, de institutione Virginis, de poenitentia &c.* In S. Agostino *Enarrationes in Psalmos, Tractatus in Joannem; sermones de tempore, & de verbis Domini; de moribus Ecclesiae Catholicae; Enchiridion de fide, spe, & charitate; de continentia; de S. Virginitate; de bono Viduitatis &c.* S. Bernardo, e Salviano si possono leggere interamente, perchè oltre le materie, che ci somministrano, si accostano ancora al nostro metodo, e politezza di ragionare. In terzo luogo, ben-

Per la erudizione de' Padri.

benchè nelle Scritture, e nei Padri rinvenir si possa doviziosa materia per ordinare un erudito, e fruttuoso ragionamento, non deesi però trascurar la lettura dei moderni Francesi, i quali hanno dipinte con esattezza le passioni del cuore umano, e ci hanno lasciati dei ritratti assai naturali degli usi, e dei costumi de nostri tempi. Tra questi io nomino l'uso delle passioni del *P. Senault*, il parallello de' costumi del *P. Croiset*, e con ispecialità i saggi di morale, e la spiegazione sopra tutti i Vangeli di *M. Nicol*, al quale si dee questo vanto, di essere entrato più addentro di ogn'altro nei segreti movimenti del cuore, e di aver sottilizzato più di ogn'altro felicemente sulle passioni più delicate, e meno sensibili, da cui procedono tutti i disordini della nostra condotta. Quanto ai principj Teologici, e alle Ecclesiastiche Tradizioni, ce ne somministra buona copia il Petavio, il Tommasini, M. Lambert nelle sue Istruzioni, e con altri Teologi il *Duhamel* nella sua Teologia Scolastico-Dommatica; ove pure con eloquenza, e con erudizione ci spiega i precetti del Decalogo, e i Sagramenti della Chiesa. Finalmente gli esempj de' Santi, che fanno alle volte maggior impressione delle più forti ragioni, debbon esser cavati o dalle Divine Scritture, o dai SS. Padri, o dalla Storia Ecclesiastica; ma quelli della Scrittura riporteranno maggiore applauso, quando siano bene applicati, o ad ispiegare qualche verità, o ad inculcar qualche massima, a i quali vengono anche in soccorso le similitudini, e i paragoni, che lavorati colla ragion naturale daranno peso, e ornamento al discorso. Scavata che avrà il Predicatore in tal guisa da queste preziose, e abbondanti miniere la soda materia per costruire le sue Prediche, il suo principal studio consista nell'ordinarla, ch' è un altra condizione necessariamente richiesta dall'eloquenza.

Per il costume moderno.

Per i principj Teologici, e Tradizioni Ecclesiastiche.

Per gli esempi de' Santi.

Da ciò che abbiam detto dell' invenzione, assai chiaramente apparisce non poter avere in questa

Regole concernenti alla Disposizione.

sta parte altro merito il Predicatore, se non quello della fatica, e del discernimento; perchè chi non sa che s' egli creasse le sue composizioni, non sarebbe compositore, e quando pur s' intestasse di voler comparire indipendente principio dell'opera sua, non annunzierebbe a i Fedeli la parola di Dio, ma la parola dell' Uomo? Ma se a lui non s'aspetta di crear la materia, da lui però si richiede, che l' ordini, e la disponga. La materia adunque è comune a tutti, la disposizione è propria di ciascheduno, ma propria in guisa, che non dipenda, o dal capriccio, o dal caso, ma sia regolata dalla ragione, assuefatta a proceder con metodo ne' suoi pensieri dall' attenzione alle regole generali, e particolari, che la dirigono: generali dico, e particolari, conciosiachè due sorte essendovi di disposizione, generale, e particolare, vi sono altresì delle regole differenti, che si riferiscono all' una non meno, che all'altra: disposizion generale io chiamo quella ordinata dipendenza, e unione di parti integrali, che formano il corpo della Predica, come sono i membri nel corpo umano; disposizione poscia particolare io intendo quella ordinata dipendenza, e unione di parti integrali, che formano la struttura di ciascun membro: l' una, e l'altra ha le sue regole; e a cominciar dalla prima.

Regole per la Disposizion generale.

Ad ogn' uno è manifesto, che il ragionamento Morale è compreso in quattro parti, nell' esordio cioè, nelle prove, giacchè per lo più nelle materie, di cui trattiamo, non ha luogo la narrazione, nell' epilogo, e nella perorazione. L'esordio contiene in se la proposizion generale, e la partizione, perchè voler dividere nella introduzione dopo l' esordio, sarebbe un discostarsi senza profitto dall' uso Italiano, per accostarsi a quel de i Francesi, anzi sarebbe introdur nell' Italia un' uso, che ora vien riprovato dalla Francia medesima. Quindi lo scopo, a cui dobbiam tendere in questa prima parte, si è l' unire l' assunto coll' Evangelio, cioè di espor nell'

Per l' esordio.

esor-

esordio quella parte dell' Evangelio, che naturalmente ci porti all' assunto, di cui abbiam proposto di ragionare. Vi sono alcuni, che si usurpano il privilegio di condurre per lunga via, o con un passo poco fondato di un Santo Padre a tutte sorte di Evangelj qualunque Predica, come fan quelli, che il giorno di Natale, e di Pasqua parlano della Penitenza, e della Morte nel peccato: ma questo è un abuso, e l' uditore s' inasprisce con buona equità, perchè si scorge deluso nella sua aspettazione, e quando ancora facesse un buon cambio, non può ammeno di non dir fra se stesso, esser questo un buon frutto, ma che se gli appresta fuor di stagione.

All' esordio succedon le prove: sopra di che io rifletto, che le prove di ciascun membro, essendo tra se e di specie diverse, e di forza, l' artifizio del Predicatore consiste in accoppiarle fra di loro con tal simetria, che senza recar noja, o disgusto facciano la dovuta impressione. L' autorità, il costume, le imagini, gli esempj hanno il lor luogo, ma il raziocinio dee signoreggiar da per tutto: il raziocinio dico, non le ragioni, perchè altro è tesser tutta una Predica colla sola ragione, altro è che la ragione venga sempre al soccorso, e all' abbellimento degli esempj, dell' autorità, delle imagini, e del costume. La sola autorità è troppo sterile, i soli esempj, ed imagini poco concludenti, la sola ragione stanca ben tosto l' applicazione dell' uditore. All' incontro l' autorità vien sostenuta dalla ragione, la ragione vien posta in chiaro dalle imagini, e dagli esempj; gli esempj, e le imagini servono a dar risalto al costume, e tutto concorre a dilettare, a convincere, a persuader l' uditore, quando sia ben disposto. Comunque però non si diano determinati precetti intorno alla combinazione di queste parti, perchè il metodo di una Predica, dee esser dissimile da quel di un altra, in quella guisa che il disegno, e l' ordine di molte fabbriche, non dee essere in tutte il medesimo,

Per le prove.

piacendo in ogni cosa, la varietà; nulladimeno il modo più comune, e plausibile di procedere, si è d'introdursi colle dottrine, o Teologiche, o naturali, di framischiare l'autorità colla ragione, e di accompagnare il costume colle imagini, e cogli esempj, e ciò s'intenda di ciascun membro, in cui primamente si è diviso il discorso. Le suddivisioni poi non sono più ricevute, quando la materia non le porti da se medesima, o almeno sieno seguite dall'Oratore, e intese dall'uditore, senza espressamente accennarle.

Per la ragione. Quanto alle ragioni stimo superfluo di avvertire, che debbon essere naturali, specifiche, e in tutto proprie alla materia, di che si tratta: naturali, che si offeriscan cioè a prima giunta ad ogni persona di buon senso, e non si traggano da lontano, o dai principj più astrusi di una Teologia astratta, e speculativa, le quali oltre al non esser intese da tutti, mostrano, che si abbia troppo sudato per meditarle: specifiche, e proprie della materia, cioè che la provino direttamente, e che non sia necessario inferirle da altri principj, come sarebbe chi volendo inculcare la necessità del digiuno, allegasse la gloria di Dio per motivo, quando il motivo proprio, ed immediato è la mortificazione della carne, e il debito di soggettarla allo spirito. Quanto all'autorità è cosa certa, che sarebbe

Per l'autorità. un gran difetto caricarne in guisa un sermone, che sembri piuttosto una raccolta di citazioni, che un seguente, e sostenuto ragionamento; ma è ancora una falsa delicatezza temer di rompere il filo del discorso con qualche parola della Scrittura, o de' Santi Padri; tanto più, che ciò serve ancora a dar forza, e varietà al ragionare. Oltre di ciò, la maggior attenzione del Predicatore dee essere di ben penetrare col soccorso di eruditi Espositori il vero senso delle Scritture, e de' Padri, che vuol mettere in opra, e di recarlo con fedeltà; perchè altramente si adultera da una parte la parola del Signo-

gno-

gnore, e de' suoi Santi, facendo dir loro, quel che non hanno giammai pensato, e dall'altra si cade in isconci paralogismi, in pensieri vani, e insussistenti, e si riporta il biasimo di tutti quelli, che son versati nella lettura dell'une, e degli altri. Quanto alle imagini, somiglianze, ed esempj, bisogna pur confessare, che siano di un gran soccorso nei ragionamenti Morali, mentre si ascoltano volontieri, e dai dotti, e dagl' ignoranti; dai dotti, perchè li sollevano dall' applicazione al raziocinio, e dagl' ignoranti, perchè con tal mezzo vengono in chiaro, e restano ben persuasi di quelle verità, che non aveano ben penetrate colla ragione. Ma per coglierne sì buon frutto, è necessario di ben lavorarli, e di ben applicarli, perchè non di rado addiviene di udire, o di leggere nelle Prediche lunghissime descrizioni, accompagnate da molte inutili circostanze, delle quali non se ne applicherà una sola a proposito della materia, che si ha per le mani.

Per gli esempi, ed imagini.

Quanto finalmente al costume, ch'è forse la parte più difficile in un cristiano discorso; senza notare, che dee essere proporzionato alla qualità, e alla portata de' suoi uditori; essendo cosa ridicola inveire in uno Villaggio contra quei vizj, che regnano nelle grandi Città, e nelle Corti de' Principi, e de' Monarchi; farò una osservazione, che forse a tutti non sarà caduta in pensiero, cioè che il costume dee corrispondere alla materia di cui si tratta, non dee cioè esser vago, o generale, se non fosse negli assunti, che si prendono da un genere; come nella Predica del Peccato, del Giudizio, della Morte, e simili, ma determinato, e specifico al vizio che si combatte, e alla virtù, che si intende di persuadere. Certi ritratti che dipingono al vivo le umane passioni, che ne distinguono i movimenti, gli effetti, le conseguenze, certe pitture morali, che fanno conoscere gl' individuali disordini della vita mondana, ed applicano allo stato di ciascheduno le massime generali dell' Evangelio, sono pur com-

Per il costume.

commendabili! Perchè a ben divisarla in un pieno consesso, vi son pochissimi, che usar vogliano, o sappiano del raziocinio per iscuoprire in un comune principio le loro individuali mancanze, e ridurre al loro special giovamento le vaghe dottrine del Predicatore. Ma in questa più, che in ogn'altra è necessaria la prudenza, e la discrezion del Ministro; perchè egli dee egualmente evitare due scogli che sono troppo funesti, e a chi parla, e a chi ascolta, voglio dire il satirico, e il ridicolo; il primo toglie al Predicatore la benevolenza dell'uditore, l'altro priva l'uditore del frutto della parola. Bisogna in queste induzioni contenersi per modo, che tutti si avveggano, che si parla per disingannare il Cristiano delle sue illusioni, e richiamarlo da suoi errori, non per confonderlo, ed inasprirlo, non per isminuir la sua stima, e concitargli contro le beffe, e il disprezzo degli altri. Bisogna in oltre guardarsi dagli eccessi, ma servirsi colla dovuta moderazione tanto nell'iscuoprire il vizio, quanto nel censurarlo; nell'iscuoprirlo, per non insegnare ai semplici, ed innocenti tutte l'arti dell'umana malizia, e per non istancar l'uditore con troppo lunghe, e nojose rappresentazioni; nel censurarlo poi, per non cadere nel rigorismo, confondendo quel ch'è di precetto con quello ch'è di puro consiglio, o declamando contra le minime prevaricazioni, come contra i più enormi delitti, mentre il voler sostenere le massime più severe, sotto un pretesto di zelo, è un alterar la vera Morale, un inquietar le coscienze, ed esigere dall'uditore più di quello, che ci prescrive la Legge, è un ribellarlo da suoi proprj doveri, anzichè renderlo più fedele. Bisogna per ultimo dopo di aver iscoperta la sorgente del male, suggerirne i rimedi, essendo certo, che un sermone Cristiano in tanto è buono, in quanto è persuasivo, esaltando i trionfi della virtù sopra le rovine del vizio. Con tal giudizioso temperamento le prove saranno efficaci, perchè la

ra-

ragione, e l'autorità convinceranno ſenza tedio, le imagini, e gli eſempj diletteranno con profitto, e la deſcrizion del coſtume edificherà ſenza offeſa.

Per l'epilogo, e la perorazione.

Alle prove ſuccede l'epilogo, e la perorazione: io congiungo queſte due parti, perchè ſebbene gli antichi le abbian trattate ſeparatamente; l'uſo de' noſtri tempi talora porta di framiſchiarle, e talora eziandio di così framiſchiate dividerle per ciaſcun membro: il che a me ſembra aſſai più ragionevole, ſpecialmente in un diſcorſo pieno, e abbondevole di materia. Queſto epilogo è una ricapitolazione, e un riſtretto delle ragioni principali, che ſi ſono amplificate nel ragionamento, e queſta perorazione è una eſortazione forte, ed efficace a fuggire il vizio, che ſi è combattuto, e ad abbracciar la virtù, che ſi è ſtabilita. Nei Panegirici come in altro diſcorſo accennerò, non è di tal conſeguenza, o l'epilogo, o la perorazione, che non ſi poſſa talvolta ommettere; ma nella Predica Morale, e l'uno, e l'altra ſon neceſſarj, perchè il fine di una Predica Morale è di convincere, e perſuadere. Anzi sarà buona coſa nel decorſo della Predica ſparger di tanto in tanto alcuni ſemi di affetti, i quali poi ravvivati, e raccolti, o al fine di ciaſcun punto, o almeno al fin della Predica, fortiſcano l'effetto, che ſi pretende. Quando ſi voglia epilogare, e perorare ſul fine di ciaſcun membro, sarà neceſſario, di ripeter le due, o tre principali ragioni, che ſi ſono amplificate in quel membro, riſvegliando in ciaſcheduno qualche affetto diſtinto, che induca la volontà a piegarſi verſo il lume dell' intelletto. Ma queſto epilogo, e perorazione particolare, non ci diſpenſa dall'epilogo, e perorazione generale, che dee farſi ſul fine del ragionamento, comunque allora non ſia neceſſario ſe non di ripetere le due, o tre ſpecifiche propoſizioni, le quali formaron l'aſſunto di ciaſcun membro corriſpondente, a cui ſi aggiungerà parimente una eſortazione generale, la quale corriſponda, e alla partizione, e alla

la proposizion generale, che era l'assunto di tutto il sermone. Quando poi l'epilogo, e la perorazione si riserbino al fine, dovranno unirsi le particolari proposizioni colle specifiche, e la esortazion particolare alla esortazion generale. E' ciò quanto all' ordine, e alla disposizione delle parti integrali, che costituiscono il corpo della Predica; ora passiamo all'ordine, e alla disposizion più minuta, che unisce fra di loro codeste parti.

Per la disposizione particolare.

E quì io distinguo l'unione, e la relazione di un membro coll'altro, da quella delle due, o tre parti specifiche, le quali compongono un membro medesimo, e questa ancora dalla unione, e relazione, che han fra di se le minime particelle, le quali entrano nella struttura d'una parte specifica; ma l'ultima unione rinchiude in se delle gravissime difficoltà, che mal grado tutti i precetti, ed avvertimenti, che posson darsi, non potrà mai superare chi non è ben fornito d'una mente chiara, e di un raziocinio sodo, e costante. Da questa unione, o vogliam dir relazione, dipende quel che si appella nel nostro volgare idioma *filo della Predica*, e vien formata dalle particole, che si chiamano congiuntive, disgiuntive, e simili, e dai pensieri, di cui l'uno succede all'altro come parto del primo. Queste particole servono a legare i pensieri, ma questo è un vincolo esteriore, che suppone la interior dipendenza di un pensiero dall'altro: d'onde ne segue, che le particole non son sottoposte se non alle regole dei pensieri. Ora la Logica essendo quella, che regola non solamente i pensieri separatamente, ma eziandio unitamente, ove tratta del metodo tanto analitico, come sintetico, stimo superfluo di estendermi in questo picciol trattato sopra una cosa, che può consigliarsi nel dottissimo Arnaldo, a cui si dee la gloria di aver riformata con buon successo la Logica di Aristotele: aggiungo soltanto, che il metodo sintetico si dee usar nell'esordio, e nelle prove, laddove nell'epilogo, e nella perorazione

si

si dee usar l' analitico ; cioè passar deesi primamente dal genere alle specie, e dalle specie agl' individui, per poi ritornare sul fine dalle specie al medesimo genere, essendo ragionevole, che l' unità, la qual si è divisa in tanti numeri nel decorso del sermone, venga in fine a ristabilirsi nel suo primo essere. Aggiungo in oltre, che la unione di un membro coll' altro non è da condannarsi, s' ella è aperta, e sensibile; la unione delle parti specifiche di un membro medesimo è più conveniente, che sia insensibile; ma l' unione delle particelle, che formano queste parti specifiche dee essere affatto insensibile, ed interiore a guisa di un acqua, che scorrendo in un piano liscio, e uniforme, ruota egualmente le sue particelle, senza che scuoprasi interrompimento, o sconcerto; siccome però questi piani lisci, e uniformi, che diano all' acque un passaggio unito, ed equabile, malagevolmente si trovano, così non è maraviglia, se fra tanti Predicatori, che ascoltansi, e si leggono, sieno rari quelli, che facciano scorrere con tal reciproca dipendenza, e con moto sì equabile i lor pensieri. E' ben vero, che le parole medesime, l' espressione, e le figure talvolta giovano a stabilire quest' ordine, ma questo è quell' ordine, che chiamasi accidentale, e che riguarda piuttosto la esposizione, che la disposizione, della quale mi resta a parlarvi.

Per la unione de' tre membri delle loro parti, e delle minime particelle.

La esposizione comprende le figure, e l' espressioni, che usar debbonsi per comunicare, e dar risalto alle massime eterne, e alle morali verità, che si trattano. Vi sono moltissimi i quali fanno consistere tutto il merito delle loro composizioni in questa ultima parte, che è un semplice ornamento dell' altre due: Ma quando si sono intesi sì fatti Predicatori, che sfioran soltanto le materie con un superficiale discorso, nè si concepisce alta idea della loro capacità, nè si prende una forte risoluzione di cambiar vita, perchè la mente, e il cuore partono così vuoti, come lo erano prima d' intenderli. Vi

Regole per la esposizione.

son

son di quelli, che disprezzando ogni ornamento dell' eloquenza, riempiono i lor discorsi di autorità, di ragioni, di esempj, sillogizzando da Logici piuttosto che da Oratori, e facendo piuttosto una lezione in Cattedra, che una Predica in Pulpito, il che partorisce gran tedio, e confusione nell'uditore. Ve ne sono degli altri, che non curandosi di animar colla figura il ragionamento, s'inoltran sempre di un passo eguale, e uniforme, che non è atto a far grande impressione negli animi, e questi si chiaman Storici: altri ancora trasportare si lasciano ad ogni tratto dalla lor fantasia, sempre in corso, sempre dominati da un estro vivo, e imponente, il che fa solamente una impression momentanea; e questi chiamansi Umanisti, e Poeti: questi vanno sempre alla caccia di termini scelti, si servono sempre di ricercate espressioni, di affettati trasporti, e si credono di nobilitare i loro pensieri a forza di renderli oscuri colle parole: quelli all'incontro persuasi che la politezza, e la nobiltà delle espressioni sia incompatibile colla Morale di Gesucristo, parlano sempre senza coltura, e senza artifizio, sempre barbari, sempre rozzi, sempre volgari, degradano, e avviliscono la maestà della parola di Dio in luogo di farle onore: difetti a dir vero tutti considerabili, da cui dee guardarsi il Predicatore Evangelico. La virtù consiste nel mezzo: le figure, e le espressioni sono stromenti, sono ornamenti, di cui dobbiamo servirci, senza abusarci; le ippotiposi, le interrogazioni, le esclamazioni, le repetizioni, le preterizioni, le reticenze, ed altre simili acconce figure debbon essere impiegate nel luogo proprio, ma senza eccesso; la buona lingua non dee trascurarsi, ma non dee tampoco affettarsi; lo stile sublime non dee essere escluso; ma neppure dee signoreggiar da per tutto.

Per le figure, e lo stile.

E per dar prima un qualche ordine alle figure, e allo stile, toltone qualche occasione straordinaria, che porta la varietà, e la materia, io mi crederei, che l'esordio dovesse essere esposto con

uno ſtile mediocre, fluido, andante, appoggiato a qualche figura, che non ſia troppo imperioſa, o fantaſtica; che la diviſione doveſſe eſſere eſpoſta con uno ſtile infimo, in termini ſemplici, e chiari, e al più al più adornarla colla figura, che appellaſi *ſimiliter deſinens*, e quando venga al propoſito appoggiarla a qualche Sentenza delle Scritture, o de' SS. Padri. Le introduzioni ai punti, e ciò, che diceſi dottrinale, tendendo ad inſtruir l'uditore, camminar debbono con ſimil paſſo, ſenza traſporti di fantaſia, ſenza grandioſità di parole, ſenza oſtentazion di figure. Nelle imagini, e negli eſempj lo ſtile mediocre ſi farà entrare coll'ippotipoſi, e con altre figure di mezza forza, con eſpreſſioni leggiadre, con fantaſie vive, e con giudizioſi rifleſſi; nel coſtume potrà dominare egualmente il mediocre, l'infimo, ed il ſublime, ma nella perorazione il ſublime con tutti i ſuoi pregj, con tutta la ſua forza, e maeſtà dee riportare il trionfo. Queſte ſono le regole generali, che dar ſi poſſono così in accorcio ſopra di tal materia, perciocchè da una parte ricercandoſi nelle prediche la varietà, acciocchè l'uditore non abbia ad annojarſi dicendo, che intesa una Predica ha udito un' intero Quareſimale, e dall'altra dovendoſi conſiderare quel che porta ciaſcun'aſſunto, e ciaſcun membro della Dottrina Criſtiana, la quale è tanto varia, e moltiplicata nelle ſue deduzioni, le regole particolari debbon eſſere ſtabilite dal giudizio del Predicatore medeſimo.

Per l'eſpreſſioni.

Solamente io ricordo, che l'eloquenza del Pergamo dee eſſere una eloquenza criſtiana, e accomodata al fine del predicare: dee eſſere naturale, forte, maeſtoſa, dee inſinuarſi nel cuore degli aſcoltanti ſenza affettazione, e ſenza viltà, dee ſervirſi di un linguaggio totalmente diverſo da quello dell'Accademie, dei Circoli, e delle Scuole; d'onde io inferiſco due conſeguenze di grande importanza. La prima, che le parole debbono adat-

tarsi alle cose, che si vogliono esprimere: le cose grandi addomandano una espressione elevata, e sublime, che vi corrisponda, e ciò che serve soltanto a dispor l'uditore a cose maggiori, dee esprimersi in comuni termini, e naturali: altramente se tutto è grande non lo applica a nulla in particolare. In fatti quando si esamina qualche Orazione dei più eloquenti Maestri, ben si vede, che essi trascurano certe cose, per far valere le più importanti, e che fanno a guisa dei dipintori, che accoppian l'ombre alla luce, e non impiegano in ogni parte somiglianti colori. Per difetto di questa prima osservazione, l'eloquenza del nostro secolo incomincia già a degradarsi; perchè si vuole, che ogni cosa sia finita, e risplendente, e che la sublimità da per tutto trionfi coi suoi fioriti ornamenti. La seconda conseguenza, che io ne inferisco, si è, che l'espressione troppo raffinata, e studiata non è tanto valevole a muovere, e a persuadere, quanto uno stile più naturale, e meno studiato, perchè l'esperienza c'insegna, che la mente applicata alla maniera, colla quale si esprime l'Oratore, si diverte dall'attenzione, che interamente dovrebbe prestare alle cose, delle quali si tratta. Così noi troveremo, che i Santi Padri, e gli antichi Oratori, che ci han lasciate dell'opre differenti, nelle orazioni, e nelle arringhe hanno osservata minor politezza, e frasi meno eleganti, di quello sia nei trattati, e nei libri, che hanno composti su d'altre materie, perciocchè nei discorsi, che doveano recitare in pubblico studiavano più a persuader, che a piacere. In fatti s'egli è vero, che un cristiano ragionamento dee portarsi al cuore degli ascoltanti, è anche vero, che il mezzo più forte di muovere gli altri, è che sia mosso, e penetrato l'Oratore medesimo da quell'affetto, che vuol destare negli altri. Ma chi potrà persuadersi, che ei parli di cuore, se non si esprime col linguaggio del cuore, ch'è senz'arte, e senza studio?

dio? In un uomo, che ſia commoſſo da qualche paſſione, è la natura che parla: La mente è tutta occupata a far conoſcere ciò, che il cuor ſente, non penſa ad antiteſi, non a giuochi di parole, non a concetti ingegnoſi, che non vengon sì toſto alla mano: vi vuol dello ſtudio, della meditazione per trovarli, e ciò è incompatibile colla paſſion, che ſi ſente. Per difetto di queſta ſeconda oſſervazione, le moderne prediche per avventura non ſono molto fruttuoſe. Biſogna dunque diſingannarſi, conſiderando, che il fine di un ſermone è di convincere con ſode ragioni, e di perſuadere con naturale eloquenza, che non laſci perciò di eſſer nobile, maeſtoſa, e propria della parola di Dio.

OSSERVAZIONI

SPETTANTI AL BUON GUSTO

DI PREDICARE

Ove si propone la necessità, e la maniera d' imitare gli Autori, che sono riusciti in questo genere.

LE osservazioni, che ho esposte per formare un principiante alla eloquenza del Pergamo, debbon essere sostenute da un' altro appoggio, e agevolate da un' altro mezzo, ch' io giudico non solamente il più spedito, e il più facile, ma ancora il più sicuro, il più importante, e il più necessario per divenir buon Predicatore, voglio dire l' imitazione. Parlerò prima della necessità della imitazione, suggerirò in appresso gli esempli, che debbon scegliersi per imitare, e finalmente insegnerò il modo di bene imitare.

Proposizione. Divisione.

Affin di riuscire adunque nell' arte del predicare, come in ogni altra, è assolutamente necessario d' imitar quelli, che si rendettero i più eccellenti, e i più celebri, il che io crederei non si potesse mettere in dubbio, se non avessi conosciuti alcuni, che facendosi merito di essere originali, e di cavare dal proprio fondo, ciò che producono in pubblico, aspirano alla gloria dell' invenzione, lasciando agli altri quella dell' imitazione, in guisa che si credono di avere il suffragio di tutti i sapienti, quando giungano a persuadere, che hanno fatta qualche nuova scoperta, e che sono talmente delle loro com-

Bisogna imitare.

composizioni gli Autori, che ad altri non debbano checchè sia; mentre a loro giudizio l'imitare è un confessare, che non si trova in se stesso di che sostenersi senza l'altrui soccorso. Se questi fossero di que' portentosi talenti, che sembran formati dalla natura per esser l'esempio di tutti gli altri, io li feliciterei dei gran Privilegj, che hanno ricevuti dal Cielo; e direi loro ciò, che un Pontefice disse altra volta a un gran Predicatore, che avea udito con eloquenza ammirabile ragionare sopra i più alti misterj della Cattolica Religione: *Attignete in buon ora dalla vostra cisterna le acque, e bevete a i ruscelli, che scorrono dalla vostra propria sorgente; ricordatevi soltanto di farne parte anche agli altri, scorrer facendoli alla pubblica utilità*. Ma siccome troppo son rare le persone di un tal carattere, di una mente così feconda, e doviziosa, che non tengan bisogno di prendere cos' alcuna ad imprestito, così io risponderò a questi tali, che o non perfezioneranno giammai, ciocchè la natura ha in essi abbozzato, o se son giunti a far qualche cosa degna del gusto del nostro secolo, non abbian vergogna di confessare, che a guisa degli altri hanno avuta necessità di seguire degl' illustri modelli.

Non abbian vergogna io dico; perchè non è questa una singolar condizione dell'eloquenza, ella è comune a tutte l'arti, a tutte le scienze: i Pittori non si vantano forse di esser stati gli allievi di eccellenti Maestri? Gli Scultori, e gli Architetti, non seguono i piani, e li originali, che hanno davanti agli occhj? L'arte non imita forse la natura? e l'arte qualunque ella sia può formar cosa, che sia compiuta senza coltura, e senza fare ogni sforzo per arrivare a ciò che v'ha in tal dato genere di perfetto? Nelle scienze medesime non si approfittano gli uni dei lumi degli altri? La Filosofia, l'Astronomia, la Medicina, la Teologia sarebbono pervenute a quel grado, in cui le troviamo, se non si fossero ricevute le lezioni degli eruditi Maestri, e

se

fe i loro Difcepoli ftimolati da una lodevole emulazione non aveffer feguite le loro tracce? Senza quefto foccorfo farebbonfi alcerto rimafte, nella imperfezione della origin primiera. Più: nella virtù ifteffa, o fia Morale, o fia Teologica non fi approfitta in vigor dell'efempio? E tutto il ben, che fa il buon efempio nel mondo non fi comunica per mezzo della imitazione?

Ma fe ciò è comune alle arti, alle fcienze, e alla fteffa virtù, tanto è inverifimile che la eloquenza fpecialmente del Pergamo poffa difpenfarfi da quefta legge, che anzi fi dee afferir con coftanza, che non v'ha legge più neceffaria in un arte, che infegna il modo di penetrare nel cuore umano, di muovere le paffioni, di eccitarle, e di calmarle a talento; mentre a riufcire in tal malagevole affare non bafta il naturale, il talento, la fantafia, vi vuol l'induftria, l'efpreffione, l'infinuazione, le quali cofe fi apprendono col riflettere a ciò, che fuol effer la origine di quefti effetti. Ma e la fperienza non è baftevole ad infegnar il fegreto? Benchè poffa ajutarci di molto, appena tutta la vita bafterebbe per farne acquifto: ma lo ftudio, e precetti? Benchè fiano di un gran foccorfo, quefto cammino non è più breve del primo; ciò prefuppofto io conchiudo, che il fondo dell'eloquenza è la natura, e che l'arte la perfeziona colla imitazione, e coll'efercizio. L'efercizio fa molto, io ne convengo, e quindi fuol dirfi, che un principiante diverrà Maeftro col tempo, ma l'imitazione è quella, che rettifica le noftre idee, che inalza la noftra mente, che la riforma in quel che è difettofa, che fupplifce in ciò, ch'è manchevole, in guifa che io fon perfuafo, che uno fpirito pronto, con un pò di talento in pochi anni fi farebbe un Orator commendabile, fe fi prefiggeffe d'imitar fempre eccellenti modelli.

La mia perfuafione vien confermata, dal teftimonio di tutti gli uomini grandi, che in queft'arte

te si son segnalati. Io riferirò le parole di un Autore, che parlando della imitazione, si esprime in questi precisi termini: *Certamente si veggon moltissimi, che l'altrui spirito trasporta fuor di se stessi, come si narra, che un sagro vapore riempiva la Sacerdotessa di Apollo sulla Tripode, che pronunziar la facea degli oracoli, così quelle bellezze, che noi ammiriamo nelle opere de' gran Maestri, sono tante Celesti, e Divine sorgenti, d'onde sollevansi dei felici vapori, che si diffondono per l'anima dei lor seguaci, e riscaldano i loro spiriti, che sono aggbiacciati, senza pur che si avveggano di essere trasportati da uno straniero entusiasmo*. Quindi è, che in affermando esser necessaria l'imitazione degl'illustri Predicatori, a fine di riuscir nell'arte di predicare, non è poi altro se non determinare alla eloquenza del Pergamo il precetto, che i Maestri dell'arte di ben favellare ci hanno lasciato per la eloquenza in generale; se non attenersi alla testimonianza di quelli, che son passati per uomini eloquentissimi del loro secolo, e che furon Discepoli prima di esser Maestri, e hanno appreso a parlare ascoltando gli altri, e a scrivere leggendo gli scritti dei loro predecessori. E quì ommetter non debbo il bellissimo paragone, che apporta su tal proposito un celebre Predicatore, il quale diceva, che *chi con un mediocre talento non vogliono aver cosa, che sia comune cogli altri, assomigliano a i Ragni, che si sventrano per tirar le loro tele della propria sostanza; eppur non fanno caccia se non di mosche; laddove le Api, che volano di fiore in fiore, ne raccolgon la cera, ed il miele*. Stabilita così la necessità dell'imitazione, io passo ad accennare a quelli, che s'incamminano per questa strada, quai siano i Predicatori, sopra cui debbon formarsi, e ciò, che imitar debbono in quelli, che si propongono, per esemplari.

Quai predicatori debbono imitarsi.

E' cosa certa, che un esemplare dee esser eccellente in quell'arte, in cui ha da somministrarci l'esempio: ora per eccellenti Predicatori io intendo

do quelli, i ſermoni, de' quali ſono ſeguiti dalla riforma dei coſtumi, e non ſempre dal concorſo, e dall'applauſo del popolo. So, che la grazia di Dio, la ſtima, che ſi ha della ſantità del Predicatore, il fervoroſo zelo, che anima le ſue parole, ed altre condizioni, che non dipendon ſempre da noi, contribuiſcono molto più alla converſione de' peccatori, e alla conſolazione dei giuſti, che non è l'arte, e lo ſtudio, di chi è puro ſtromento, ſemplice organo dello ſpirito del Signore. Non pertanto io pretendo, che il Miniſtro della Divina parola debba dal canto ſuo contribuir l'artifizio, che ſebben naturale ſuol eſſer ſeguito dal movimento della grazia quantunque di un ordine ſoprannaturale; il perchè come nota S. Agoſtino, biſogna sforzarſi d'imitar quelli, che han rinvenuto queſto ammirabil ſegreto di muovere i cuori, e di oſſervare in qual modo s' inſinuano per iſtabilire una maſſima dell' Evangelio. Ora eſſendo che fra i noſtri Italiani non ſe ne può quaſi ſcegliere alcuno, che meriti d[illegible]ſer l'eſempio di tutti gli altri, ſe queſto non foſſe il *Segneri* per la purità della lingua, per la copia delle figure, e per l'artifizio della perſuaſiva, (ma pure non è adattato nell' altre parti al guſto del noſtro Secolo) io ricorro da bel principio ai Franceſi, e dopo di aver accennato il *Dizionario Morale* per la copia, e ſceltezza della materia, il *Bourdaloue*, per la forza delle ragioni, e per l'ordine dei penſieri, l'Autore dei *Diſcorſi Morali*, per l'abbondanza delle Teologiche dottrine, per le imagini, ed eſempj della Scrittura, per i paſſi de' Santi Padri, l'Autore dei *Diſcorſi Criſtiani*, e ſopra tutti i *Soggetti della Criſtiana Morale*, per il coſtume; *Le Propoſizioni di M. Toly* per la mozion degli affetti, *M. Flechier*, *l'Abbè Jarry* per la copia, e la politezza nel dire; *M. Maſcharon*, per la eleganza dell'eſpreſſione, e *M. Boſſuet* per la maeſtà, e la naturalezza; io propongo a tutti i ſermoni di *M. Maſſillon* dati tempo fa alla luce ſot-

Aug. c. 3. l. 4. de Doctrin. Chriſt.

 to

to il suo nome in dodici tometti, i quali poi trasportati passabilmente nel nostro volgare idioma, furono ultimamente stampati in Venezia. Quando si dice di un Predicatore, che ha della facilità nell' inventare, del discernimento nel scegliere, dell'artifizio nel comporre, del gusto nell'ordinare, della forza nel ragionare, si crede di aver detto ogni cosa: Ma tai qualità son comuni ai buoni Oratori; e il *Massillon* è un Orator distinto. Vi è una gran copia di pregj singolarissimi, che formano il suo carattere, un pensier dilicato, una imaginativa brillante, una espression nobile, e magnifica, benchè in molte parti si vegga quella bella semplicità, quella amabile negligenza, che penetra il cuore, e che è spesse fiate vittoriosa, e invincibile, d'onde scoppiano a maraviglia i più gran sforzi dell'arte, una doviziosa abbondanza di sentimenti, e di parole, una applicazion ingegnosa dei passi più notabili della Scrittura, uno stile nudrito colla lettura dei SS. Padri, una perfetta intelligenza della disciplina, della morale, e delle altre verità della Fede, un fuoco, ed una vivacità superiore ne' suoi ritratti, ed una segreta unzione sparsa per ogni lato ne' suoi nobili ragionamenti; in una parola egli ha quel raro talento, che forma l'eccellenza degli Oratori, di farsi proprie le cose comuni; ei trova dei fiori, ove altri non troverebbon che spine; e quel che altrove ci sembrerebbe negletto, e poco degno della nostra attenzione, in passando per la sua penna, riceve una tinta di eloquenza, e un aria di leggiadria, che lo rende ammirabile. Se a me non si crede, si leggano con attenzione i sermoni, sopra il picciol numero degli eletti, sopra i pericoli della vita mondana, sopra la certezza di una vita futura, sopra la verità, sopra la Religione, sopra la recidiva nel peccato, sopra la immutabilità della legge di Dio; che squarci di eloquenza viva, animata, penetrante! eloquenza, che conta i suoi combattimenti col numero delle vittorie, e che non trova resistenza, se non fosse nella

stu-

ſtupidezza, o nella diſperazione. Qual chiarezza nei ſuoi principj, qual forza nelle ſue prove, qual ſenſo nelle ſue rifleſſioni! quale inſinuazione in tutto ciò, che rivoglie al Peccatore! Chi di lui più efficace, quando iſtruiſce, più impegnante quando eſorta, più terribile quando minaccia, più vigoroſo quando inveiſce, più ſorprendente quando abbandonaſi a ſuoi felici traſporti? dico io molto? ma non dico forſe abbaſtanza; e chi vorrà renderſi famigliare la lettura di queſto eccellente modello, vi troverà ſenza dubbio aſſai più di quello, ch' io poſſa eſprimere. Siccome però ogni lingua ha la ſua propria ſintaſſi, così è neceſſario avvertire, che chi vuol prendere per eſemplari degli Uomini, che hanno ſcritto, e parlato in lingua ſtraniera, dee ben poſſedere e la lingua di queſti modelli, e la lingua in cui egli dee ſcrivere, e parlare; per modo che accomodandoſi alla loro maniera di ragionare, non ſi accomodi alla loro forma di eſprimerſi. E quindi per non mancare nemmeno in queſta parte al biſogno de' principianti, li conſiglio ad unire lo ſtudio di queſti libri, con quello dell'opere dei noſtri Toſcani; a cagion di eſempio di *Carlo Dati*, di *Tebaldacci Maleſpini*, di *Leonardo Salviati*, e con iſpecialità del *Salvini*, il quale è abbondantiſſimo di buoni termini, elegante nell'eſpreſſioni, ed ha una facilità naturale di comunicare i ſuoi penſamenti.

Ma quì ſi potrebbe formar quiſtione, ſe meglio ſia imitarne un ſolo, dopo di aver prudentemente deliberato intorno alla ſcelta, che ſe ne fa, (mentre ſebbene io ne abbia additati alcuni per eſemplari, non ho inteſo però di togliere ad alcuno la libertà di appigliarſi a quelli, che corriſpondono al ſuo genio, e talento: anzi ſarebbe un guaſtarſi, laſciare il ſuo naturale per voler prenderne un altro; come ſe Cicerone determinato ſi foſſe all'imitazione di Demoſtene, non ſarebbe alcerto riuſcito, quale riuſcì perfezionando la ſua natura coll'imitazion di Platone, d' Iſocrate, e d'altri del ſuo ca-

rattere) si potrebbe, io diceva, formar quistione, se meglio sia imitarne un solo, oppur molti; giacchè da una parte essendo cosa difficile, per non dire impossibile di trovare un' Oratore in ogni parte compiuto, e corrispondente alla idea, che aver si può della perfetta eloquenza, sembra che sia necessario raccoglier da molti ciò, che non si trova in un solo; e dall' altra essendo tanto diverse le maniere di scegliere, e di trattar le materie, l' una delle quali distrugge soventemente, o almeno esclude le altre, sembra, che sia spediente di appigliarsi ad un solo, e che il tentare di appropriarsi i pregj diversi degli Oratori, sia un rendersi irregolare, e mostruoso, a guisa della Pandora dei Poeti, che si adornava di tutti gli abbigliamenti, che vedeva risplendere diversamente negli altri. Io però vorrei esser il mediatore di queste due contrarie opinioni, esortando l' una, e l' altra a cedere qualche cosa: vorrei, che ognun scegliesse un Predicatore del suo carattere, per istudiarlo, per attacarvisi, e seguitarlo mai sempre almen di lontano. Ma come è malagevole, ch' ei sia in sovrano grado perfetto, non veggo qual pericolo possa esservi di prendere in prestito d' altra parte ciò, che non trovasi in questo. Cicerone medesimo è chiamato Padre dell' eloquenza, per aver imitata la dolcezza d' Isocrate, la sottigliezza di Lisia, la numerosa espressione di Eschine, e in qualche parte l' energìa di Demostene; tutti nel lor genere e celebri, ed eccellenti Oratori. Chi potrebbe adunque impedirci di fare il medesimo cogli eloquenti Predicatori del nostro secolo? Il punto stà in saper distinguere il perfetto dall' imperfetto, e in saper prevalersi dell' altrui merito: a questo fine io debbo notare prima i difetti, ne' quali d' ordinario si cade da chi è inesperto, per assegnarne in appresso le regole, che serviranno di mezzi per evitarli.

Modo di bene imitare. Difetti.

Il primo difetto commettesi per eccesso, imitando cioè con tal esattezza i discorsi di un altro, che

che se ne faccia la intera copia, ed è un latrocinio piuttostochè una imitazione. Nulladimeno questo è un difetto scusabile nei pastori, che debbono la loro greggia nudrire colla parola di Dio; ma oppressi dalla moltitudine di altre indispensabili occupazioni, non hanno il tempo di applicarsi a comporre; ed anche in quelli, che per mancanza di studio, e di capacità non potrebbono adempiere i lor doveri, senza il soccorso dell'altrui fatica; oppure in quelli, che stimolati da un vero zelo, si credono di poter essere per tal mezzo utili al prossimo; perchè allora dividono il merito della buona opera coll'Autor dei discorsi, che di sovente gli espone al pubblico a questo fine.

Un altro difetto non meno biasimevole, comunque venga scoperto dai soli uomini saggi, egli è di copiare un pezzo in un luogo, e un pezzo in un altro, e formare l'intero discorso colle parole, coi sensi, colle ragioni, colle figure, colle dottrine di molti altri; a somiglianza di que' Pittori, i quali non volendo passar per Copisti, prendono una figura da un quadro, un atteggiamento da un altro, e così giungono coll'altrui merito a riempier le loro tele. La favola della Cornacchia dee avvertir questi tali, che si fanno gloria di mal cucire, e mal ordinare le altrui fatiche, che quando ciascuno abbia ripigliato il suo, rimarranno essi colla vergogna di scorgersi ignudi alla presenza degli altri. Ma per far giustizia a coloro, i quali servendosi del lor diritto, potrebbon venire imputati di latrocinio, io aggiungo, che trattandosi per lo più nel pergamo le stesse materie, che furon trattate da una moltitudine quasi infinita di Predicatori, è molto difficile per non dire impossibile di non incontrarsi con altri, e di recar cose nuove, che non siano state preoccupate da alcuno. Non è la materia, o il pensiero come abbiam detto, che distingua le opere, e gli operaj, e la forma, l'ordine, e la parola; e quelli, che accusano gli altri di esser plagiarj,

rj, potrebbon forse restar convinti, di aver prese da altri le merci, che spacciano come proprie.

Un terzo difetto io considero in quelli, che dopo aver letti due, o tre Sermoni, li prendon per regola di tutti quelli, ch'essi compongono, senza far riflessione, che ciò, ch'è buono, è commendabile in un soggetto, o in un genere di parlare, in altro non è sopportabile. Tai persone mostrano alcerto di aver' un ingegno molto ristretto, una fantasia molto sterile, e insieme danno a divedere di aver fatto pochissimo acquisto, volendo far entrare in tutti i loro Sermoni ciocchè una volta è loro piaciuto in un altro. Vi sono anche di quelli, che si credono di aver bene imitato un Predicatore, servendosi di alcune espressioni, che gli son famigliari. Io ho conosciuto un Predicatore, il quale perchè un altro di lui più abile talvolta diceva nelle cose importanti: *Notate la massima*; *statemi attenti;* e simili, lo ripeteva sì spesso ad ogni occorrenza, che stancava i suoi uditori, ed ho per inteso, che uno gli disse un giorno dopo la Predica: *Se tutto quel che voi dite, merita riflessione, avvertiteci una volta per tutte, o dite piuttosto delle cose considerabili, che ben sapremo discernerle.*

Io noto in fine per ultimo difetto della imitazione di aggiugner tante cose ai pensieri di un' altro per farli intendere, che si disfigurino, oppur di restringerli in tanto poche parole, che non si riconoscano; in un ristretto è necessario di guardar bene le proporzioni, per dare, o levar l' estensione alle cose, che son di giusta misura; in che si è segnalato il nostro Cicerone, il quale sapeva e amplificare, ed epilogare gli altrui pensieri, senza togliere ad essi la lor bellezza. Ecco gli ordinarj difetti, ne' quali si cade dagl' inesperti; passiamo alle regole, che bisogna osservare per evitarli.

Regole.

La prima è, che come giustamente condannasi la imitazione troppo servile, la quale ai pensieri, e alle parole di un' altro si assoggetti per modo, che

che non ardisca di nulla aggiungervi, o di levarvi; così all'opposto noi dobbiamo accomodarli a nostro buon grado; prendendo quel ch'è convenevole alla materia, che si ha per le mani, e lasciando il restante, a un dipresso che in un convito, ove si scuopre la tavola d'ogni sorta di cibi, ciascun ne prende quel ch'è di suo gusto, e quanto gli è necessario: in tal guisa i Santi Padri hanno imitato i loro predecessori, approfittandosi dei lor pensamenti, ed esprimendoli in altri termini, o dando loro un nuovo prospetto, come certi ornamenti, che nulla perdono di lor bellezza, quando siano ben trasportati da un luogo in un'altro. S. Bernardo ha preso molto da S. Agostino, S. Agostino, da S. Cipriano, e S. Cipriano da Tertulliano, che dinomina suo Maestro, perchè leggeva continuamente i suoi scritti. Questa imitazione si chiama libera, perchè senza astringersi alle parole, si contenta di entrar nel senso di un Autore, e di appropriarselo; e non è necessario di avvertire, d'onde siasi preso ad imprestito, nel che è differente dalla citazione, che non si serve dei beni altrui, se non dopo d'averne chiesta, come suol dirsi, la permissione.

Un'altra maniera non molto dissimile, la qual non è meno permessa, e commendabile è di trasportar da una lingua straniera alcuni pensieri, ai quali si da la espression della nostra. Certamente vi sono dei Predicatori, che a questo fine studiano la lingua Francese, ne io li biasimo, quando le loro composizioni non siano una semplice traduzione, ma che adattino alla nostra maniera, ciocchè si approprjano dell'altrui opere; altramente io non li scuserei di latrocinio, benchè un Oratore accusato di esser così plagiario abbia risposto, che spogliar gli stranieri era piuttosto una conquista, che un furto. Ma egli avrebbe parlato più giusto, se l'avesse chiamato un commercio, e si fosse poi ricordato, esser questa una mercatanzia di contrabbando,

ogni

ogni qualvolta non sia ridotta all'uso, e alle regole del suo paese.

Una terza maniera d'imitare, ch'è la megliore, e praticata dai più eccellenti Oratori, è di fare ogni sforzo per uguagliare, e superar quelli, che ci proponghiamo per esemplari; dando maggior chiarezza, e leggiadria ai loro pensieri, in guisa che acquistino una perfezione, che non si trova nell' opera del primo Autore, e abbia a dirsi, che la copia è più bella dell' originale. Questo è il vero modo d'imitare i Predicatori; ove il famoso Longino ci fa riflettere, che *lavorando una qualche materia, sarebbe molto ben fatto il pensare, come si diportarebbe in tale occasione il nostro modello, oppur qual giudizio di noi farebbe, se leggesse la nostra opera, o intendesse i nostri discorsi*. Se è utile un tal consiglio, per arrivare al sublime, di cui parla l'Autore, sarà buono altresì il consiglio di sceglierre qualche bel passo per imitarlo, e riflettere se il modello si riconoscerebbe in questa copia di lui medesimo. Dalle quali cose tutte io ne traggo due, o tre conseguenze, che daranno luce ai precedenti riflessi.

Conseguenze.

La prima che un' Oratore per molto che sia eccellente, non dee recarsi ad obbrobrio l'imitare, o l'addottarsi alcuni pensieri di un'altro; quindi per comporre un discorso, che si sostenga in ogni sua parte, non vi è mezzo più sicuro, quanto l' appigliarsi all'esempio di quel Pittore, che a delineare una perfetta bellezza, adunò tutte le più belle idee del suo tempo, per imitare quel che in ciascuna brillava sopra dell'altre: ed io non dubito, che se facendo l'analisi delle opere più compiute degli eccellenti Oratori, cercar si volesse quel che hanno imitato dagli altri, se ne farebbono degli interi volumi, ma senza lor biasimo, perchè le opere consegnate al pubblico divengon comuni, e tutto il mondo acquista un diritto di approfittarsene.

La

La seconda che l'imitazione in materia di sermoni, e d'altri discorsi è molto differente dal latrocinio; perchè il latrocinio rapisce l'onore unito al bene di quegli, di cui si usurpano le fatiche, senza confonderle colle nostre: laddove la imitazione fa onore a quegli, che ad imitare s' imprende; mentre non si può dare un meglior attestato della stima, in cui si ha la sua opera, quanto imitandola. La terza, ed ultima conseguenza è, che dobbiam ricordarci, essere la imitazione una somiglianza, e non una identità, e che l'imitare non è usurparsi una intera porzione dell'altrui opera, ma sforzarsi di farne una eguale, in che si distingue la commendabile emulazione dalla usurpazione ingiusta: o se vogliamo addottarci la intera porzione di un altro, è conveniente citarne l' Autore, per trasferire l'applauso, che gli uditori ci fanno, in quegli, che ne è il vero Padre. Mi resterebbe ad aggiunger le regole spettanti alla voce, alla pronunzia, ed al gesto, ma questi sono doni, parte de'quali ci vengono dalla natura, parte dall' osservazione, e dall' esercizio. Molte buone regole ci vengono suggerite dal *P. Natale Alessandro* al cap. 10. della istruzione, che da in un libro da lui composto a tal fine, per formare cioè un buon Predicatore: queste regole potranno servire a perfezionar la natura, a dirigere l'osservazione, e a render giovevole l'esercizio. Senza però ch'io mi prenda la briga di recarle quì nella nostra Italiana favella, potrà ciascuno approfittarsene, leggendole nel medesimo Autore. Si avverta per ultimo, che non potendosi decentemente trattare nello spazio della Quaresima tutti i soggetti della Morale, il Predicatore dovrà scegliere i più importanti, preferendo il precetto ai consigli, e l'essenzial della legge alla perfezion della legge. Così parimente nella materia, ch'ei dee ricavare dalle accennate fonti, per distendere, e riempire i discorsi, anteporrà le cose toccanti alle dilettevoli, e i pensieri sodi, e massicci a i pensie-

Per la concatenazione della Predica.

 ri

ri vaghi, e ingegnosi. Dee avvertire in appresso, che non può dispensarsi senza offesa dell'uditore di trattar certe materie, che si trattano comunemente, come i Novissimi, il rispetto delle Chiese, ed altre, che volgarmente si chiamano *del Calendario*; le quali ancora dovrà assegnare a i giorni loro determinati, e le altre ordinare successivamente alli Evangelj, coi quali tengono una relazione più intima, e più naturale. In oltre dovrà riflettere, che sebbene lo scopo di ciascuno ragionamento è di istruire, dilettare, e muovere, vi sono però di quelli, in cui dee principalmente signoreggiar l'instruzione, come nel genere catechistico, ed altri, in cui dee regnare l'affetto, come nel genere declamatorio, ed altri ancora, in cui possono aver maggior luogo gli aggradimenti, le descrizioni, le fantasie, e i vaghi pensieri, come nel genere dimostrativo. Alle quali cose può aggiugnersi, che gli argomenti, gli esempj, le dottrine, le similitudini, le ragioni, il costume, che formano la tessitura di un discorso, non s'impieghino nella tessitura di un altro, o almeno si dia loro qualche varietà, esponendoli, e applicandoli diversamente giusta la differenza delle materie.

AGGIUNTA
ALLE OSSERVAZIONI
SPETTANTI AL BUON GUSTO
DI PREDICARE

Ove si propongono alcune regole per ben riuscire nella composizione di un Panegirico.

1. DOpo di aver trattato sufficientemente delle regole spettanti alla composizione morale, non sarà inutile di somministrare qualche altro lume, che servir possa di guida ad un principiante per ben dirigersi nella composizione di un Panegirico. Quindi io dico primieramente, che il Panegirico di un Santo dee esser diverso dal Panegirico di un Eroe di questo secolo; perchè un Oratore profano il più delle volte nel suo Eroe loda la vanità colla vanità; e l'Orator sagro dee lodare ne Santi la verità colla medesima verità: l'Oratore profano commenda sovente le dignità, le grandezze, le preminenze, i vantaggj del corpo, la sublimità del genio, gl'impieghi transitorj del Mondo; e il Sagro Oratore esaltar dee, ed onorare la pietà sincera, le pratiche della carità, dell'umiltà, e dell'altre virtù cristiane, nelle quali i servi di Gesucristo segnalati si sono su questa terra. L'Oratore profano il più delle volte si serve di una menzognera eloquenza, o per dar risalto oltre il dovere alle azioni virtuose, o per coprire con artificio le difettose, e talvolta an-

Differenze tra l'Orator sagro, e profano.

Il profano considera i vantaggi del Mondo.

Il sagro considera i vantaggi della virtù.

Eloquenza menzognera

 co-

cora dall'adulazione, è portato a mostrare il vizio sotto un colore di apparente virtù. Ma l'Orator sagro non dee profanare il pergamo della verità con lusinghieri artificj, non dee dissimulare i difetti, nè fuor di portata condurre le virtù più comuni; essendochè Iddio ne suoi Santi non vuol esser onorato con iperboli, e vieta di rendere in faccia de' suoi Altari questa specie di falsè testimonianze. I Santi medesimi abbastanza sostengonsi colle virtù, che loro son proprie, senza che sia di mestieri cercarne lor di straniere. Finalmente l'Oratore profano suol servirsi di uno stile profano, che suole acquistar colla lettura di politi Accademici, procura d'inalzare il suo argomento per via d'ingegnosi, e sottili pensieri, impiega tutto il suo spirito in occupar quello de' suoi uditori, e non si sa se l'encomio da lui pronunziato sia un Panegirico del merito del suo Eroe, oppure una lode ricercata del suo talento. Ma l'Orator sagro si serve di uno stile sagro, cioè di espressioni per quanto può ricavate dalle Scritture, e dai Padri, non si diffonde in descrizioni superflue, non affetta peregrini riflessi, e comunque non disprezzi i vezzi, e le attrattive di una cristiana eloquenza, fa però comparire la sua lode a guisa di una Matrona, la cui vaghezza riconosce la natura per madre, e non dipende dai lisci, e dai belletti di un raffinato lavoro; non si prefigge in somma per iscopo della sua applicazione l'applauso de' suoi uditori, ma la gloria di Dio, e l'istruzione del prossimo. Bisogna quindi, che la bellezza degli ornamenti non asconda la dignità della materia, e che i fiori dell'eloquenza del Pulpito siano come quelli della sapienza, che sono frutti di onore, e di onestà: *Flores mei fructus honoris, & honestatis*.

Eloquenza veridica, e sincera.

Stile profano, e raffinati pensieri.

Stile sagro, e pensieri sodi.

2. Notato così di passaggio il divario, che trovasi tra il sagro Oratore, ed il profano, d'uopo è discendere ad ispiegar con chiarezza, e con brevità, come debbansi preparare, e disporre le lodi, che

che un Oratore vuol teſſere ai Santi. In primo luogo adunque io rifletto, che ſebbene i Santi abbian tutti ſervito un Padrone medeſimo, e tutti abbiano avuto Geſucriſto per loro modello; egli è però certo, che riguardo alle particolari circoſtanze, o della vocazione, o del ſecolo, o dello ſtato, o del ſeſſo, o dell'impiego, o della virtù, o della morte, la grazia da S. Paolo chiamata a più forme ha date loro differenti ſembianze, a un dipreſſo, dice il Veſcovo S. Cirillo, come la rugiada, la quale cadendo in un prato, ove trovanſi differenti ſpecie di fiori, a ciaſcheduno comunica il colore, che gli conviene, e con varietà luſinghevole gli occhj ſorprende de' ſpettatori. In oltre negli ſteſſi Santi di condizione, e di ſeſſo ſomiglievoli, ſi trova qualche coſa di particolare, che li diſtingue. Non ſolamente il carattere di un Apoſtolo è differente da quello di un Confeſſore, quello dei Confeſſori differente da quello dei Martiri, quello dei Martiri differente da quello dei Veſcovi, quello dei Veſcovi differente da quello dei Solitarj ec. ma ancora tra queſti Apoſtoli, Confeſſori, Martiri, Veſcovi, Solitarj tra di loro paragonati delle circoſtanze rinvengonſi aſſai diſtinte, e ſingolari. Eſſi furono animati da un medeſimo ſpirito, ma queſto ſpirito non ha in eſſi operato le coſe medeſime; e ciò che non meno contribuiſce alla edificazione, che alla iſtruzion de' Fedeli, è queſta varietà prodigioſa di travagli, di azioni, di perſecuzioni, di pene, e di tante altre circoſtanze che vi ſi oſſervano. Per la qual coſa, ſiccome ciaſchedun Santo ha un non sò che di ſingolare, che lo diſtingue, così è neceſſario conſiderarlo per quanto è poſſibile da queſta parte, e guardarſi di non fare ad ognuno indifferentemente gli ſteſſi Elogj. E poichè non è giammai permeſſo di prendere il vero carattere di queſti Santi, ſe non ſi entra in un diſtinto ragguaglio di loro azioni, importa aſſaiſſimo di fare una ſcelta giudizioſa de' più fedeli

I Santi hanno i loro diſtinti caratteri.

Non ſolamente un Apoſtolo ſi diſtingue da un Martire; ma un Apoſtolo ec. per le circoſtanze individuali.

Biſogna riguardare, e lodar i Santi da quella parte, che loro è propria.

Per trovare il carattere, biſogna leggere la vita deſcritta

da Autori fedeli.

Autori, che scrissero la loro vita, per nulla ommettere di essenziale, e non dir nulla o di eccessivo, o di superfluo; perchè si sa, che tra questi Autori, molti ve n'ebbero, che delle favole, e falsità nelle loro storie hanno inserite, ed altri eziandio, che hanno soppressi dei miracoli, e de' fatti certi. Alcuni dissero troppo, ed altri troppo poco; eppure giusta il riflesso di un antico Oratore, non si sono giammai a meglior equità commendati gli Uomini grandi, se non quando si raccontò fedelmente ciò, che hanno operato.

Trovato il carattere si dee prender per fondamento di tutta la lode.

Bisogna dividere il carattere in 2. o 3. parti per maggior chiarezza.

3. In secondo luogo bisogna avvertire, che ritrovato il carattere del Santo, che si vuol celebrare, si dee prender per fondamento delle sue lodi, a cui vadano a collineare tutte le azioni principali del Santo, e tutti i pensieri dell'Oratore. Questo carattere può esser diviso in due, o tre parti, che faranno la divisione del Panegirico, e queste se appoggiate verranno a qualche passo della Sagra Scrittura, o di qualche Santo Padre, riscuoteranno un pregio considerabile, quando però, o alla Divina Scrittura, o ai Padri dir non si faccia ciò, che neppure hanno sognato d'intendere: diamo un esempio per maggior chiarezza. Io voglio comporre il Panegirico di S. Francesco d'Assisi; il suo carattere sembra, che sia la somiglianza singolare, ch'egli ebbe con Gesucristo; le stimate, di cui Gesucristo lo ha onorato formano un distintivo pregevolissimo, che lo fanno comparire tra gli altri Santi come uno de' più intimi di Gesucristo; la povertà in oltre, la penitenza, ed altre virtù, per cui ha rinnovellata nel mondo la vita Apostolica, lo comprovano per vero imitatore di questo Divino Maestro: Benissimo io sceglierò per fondamento delle sue lodi questo passo dell'Apocalisse: *Et vidi alterum Angelum habentem signum Dei vivi*. Questi è un perfetto imitatore di Gesucristo: un tal carattere io lo divido in tre parti, e dico con un Padre della Chiesa, che in ravvisando codesto segno, io

L'esempio di S. Francesco.

vi

vi riconoſco un' Uomo amante di Geſucriſto, e quindi partecipe del ſuo ſpirito, afflitto per Geſucriſto, e quindi partecipe delle ſue ſofferenze, glorificato da Geſucriſto, e quindi partecipe de' ſuoi trionfi. Non pertanto un'altra coſa è degna de' noſtri rifleſſi, che ſebbene nell'eſempio da me addotto ſembri, che ſi voglia paragonare S. Franceſco con Geſucriſto, non è però così; perciocchè altra ſomiglianza non vi ſi riconoſce, ſe non quella, che gli ha dato Geſucriſto medeſimo; e tutti queſti pregj in Franceſco ſi mirano come ruſcelli, che derivano dalla fonte d'ogni ſantità, che è lo ſteſſo ſommo Sacerdote dell'Anime. Perciò io pure condanno quelle indiſcrete comparazioni, che o mettono nello ſteſſo ordine Iddio, che è Santo per natura, e gli Uomini, che ſon divenuti per mezzo della ſua grazia, oppure inalzano al diſopra degli altri Santi il Santo, che ſi vuol celebrare, e non ſi è pago, finchè non ſi è fatto ſalire ſul più alto Trono del Paradiſo. A Dio ſolo, che ha creata la luce, s'appartiene altresì diſtinguer la luce loro, egli peſa gli ſpiriti ſulla bilancia di ſua giuſtizia, ed ei ſolo dalle grazie, che loro ha fatte, giudica della gloria, che loro comunica.

Si condannano le comparazioni tra Dio, e i Santi tra un Santo, e l' altro.

4. Stabilita in tal guiſa la pianta del ſuo Panegirico, alle due, o tre propoſte propoſizioni ridur ſi debbono, ſiccome diſſi, le azioni principali della vita del Santo, che ſi commenda. Dico le azioni principali, poichè chi voleſſe eſporre in dettaglio le più minute, il racconto rieſcirebbe tedioſo, e avrebbe piuttoſto da annoverarſi fralle Storie, che fra gli encomj Oratorj. E' ben vero, che ove la vita di alcun Santo abbonda di materia, la vita di un altro ſarà ſcarſiſſima, ove in alcuno ſi troverà una ſerie preſſochè infinita di azioni tutte mirabili, in altro, o perchè abbia condotta vita naſcoſta in Geſucriſto, o perchè non abbia nella Chieſa di Dio ſortiti gran Miniſterj, o perchè non ſienoſi conſervate ai poſteri le memorie de' fatti ſuoi, ſi

Si debbono ridurre tutte le principali azioni ordinatamēte alle due, o tre parti dell' argomento.

Vi ſono de' Santi, che abbondano, ed altri, che ſcarſeggiano di materia.

si durerà non piccol travaglio a mettere in bel prospetto, e nella dovuta venerazione la sua ricordanza. Ma quì appunto è, dove l'arte dell'Oratore sempre però rassodata dalla verità dee far maggior pompa. Conciosiachè l'eloquenza al dir di un antico non meno risplende nello ristringere una vita di gloriosissime imprese nello spazio di un ora senza ommettere checchesia di essenziale, di quel che risplenda nello stendere, ed esaltare certe minuzie, le quali sembrano esser comuni alla portata degli altri Uomini, senza dir nulla, che sia o troppo avanzato, o del tutto superfluo. Ove abbonda la materia, si potrà ommettere, oppure accennar di passaggio soltanto gli anni della puerizia, i vantaggi del nascimento, le circostanze meno considerabili e della vita, e della morte, ed ove la materia è troppo ristretta, se ciò avviene, perchè abbian condotta vita nascosta, oppure le particolari azioni, che accompagnarono il lor ministero, non sien palesi, è permesso all'Oratore, il congetturare ciò, che è verisimile, e lo sviluppare co' suoi riflessi ciò, che si rinchiude nelle vie differenti, in cui sono entrati, per giungere a quella perfezione, che riconosce la Chiesa nella loro condotta, o nelle lor maraviglie. Ma se proviene questa scarsezza, e povertà, perciocchè la loro vita non contenga, che azioni comuni alla portata degli altri Uomini, o che non abbiano avuto il mezzo di segnalarsi con prodigiosi successi in impieghi sublimi; allora sarà necessario di esporre semplicemente, e nel loro prospetto natio queste azioni qualunque esser possano, e poichè si sà, che il merito de' mortali non consiste tanto nella qualità dell'opera, quanto nella perfezione dell'opera medesima, e nella intenzione dell'operante; si avrà campo di stendersi fruttuosamente su tal soggetto, e si darà loro in tal guisa un risalto, che farà comparire la stella assai luminosa, benchè da altre sia differente in chiarezza.

Ove abbonda la materia si può ommettere cio, che non è onninamente necessario.

Ove la materia è difettosa, si può supplire o colla congettura verisimile, o colla perfezione dell'opera, o coll'intenzione dell'operante.

5. Si

5. Si propone ancora questione se le azioni della vita debban essere in tal guisa l'una appo l'altra disposte nel Panegirico, che inviolabilmente si osservi l'ordine de tempi, in cui furono esercitate. A dir vero questa è una cosa desiderabile, non però indispensabile, e necessaria. Quegli che avrà rinvenuto un' argomento, a cui si riferiscano naturalmente coll'ordine de tempi le varie circostanze della vita, si crederà più avventuroso di quell'altro, che affin di ridurre ordinatamente a suoi punti codeste varie circostanze, dovrà necessariamente invertir l'ordine, e separar le cose unite, e unir le divise, facendo che le azioni della vita riconoscano la loro subordinazione non dalla differenza de' tempi, ma si bene dalla ragione, e dalla qualità de' suoi punti. E quì si avverta, che quantunque non si disapprovino tai cangiamenti, questa riordinazione non dee produr confusione, nè si permette che la morte si unisca col nascimento, nè un'azione, che naturalmente rapportasi ad una virtù, si costringa, per così esprimermi, a rifugiarsi come per forza sotto di un'altra.

Vi vuol ordine nelle azioni, che si descrivono.

Non è necessario servar sempre l'ordine de' tempi.

E però necessario servar l'ordine della ragione.

6. Ordinate le azioni, e gli avvenimenti sotto alle due, o tre generali proposizioni, è dicevole raccontarle con eloquenza, cioè a dire, adornarle con qualche similitudine, animarle colla figura, sostenerle con qualche passo di Sacra Scrittura, o de' Padri, svilupparle con qualche erudizione, e dottrina, anzi sarà ben fatto, dopo di aver cavato l'esordio o dalle circostanze esteriori del luogo, del tempo, delle persone, o dalle viscere della materia, cioè dalla proposizion generale appoco appoco sviluppata nelle sue parti, che formar debbono la division dell'assunto; sarà, dissi ben fatto, se le parti divise, che sono come le tesi, da ridursi alle ippotesi particolari colla vita del Santo, si spiegheranno, o se fa d'uopo si proveranno con qualche dottrina Theologica, o principio naturale,

L'esordio si dee cavare o dalle circostanze, o dalle viscere della materia.

Le proposizioni, nelle quali è diviso il carattere, debbono amplificarsi con qualche dottrina, prima di venire all'applicazione.

Bisogna vestire il racconto colle

o pas-

industrie dell' eloquenza.

o passaggio di Sagra Scrittura, affinchè il racconto delle virtù non proceda a guisa di leggendario, ma di elogio, e gli uditori trar ne possano edificazione del pari, ed ammaestramento. Sarebbe pur da bramarsi, che a similitudine de' Francesi, anche nella nostra Italia fosse introdotto l'uso di condannare l'empio vivo per via del giusto morto, e dopo aver proposti gli esempj de' Santi per eccitare una lodevole emulazione, parlare contro gli scandali de' peccatori per cagionarne l'orrore. Ma questo uso delle morali censure contro i costumi, e le maniere del secolo framischiate nella sposizione delle virtuose opre de' Santi, non è ricevuto; perciò converrà astenersene, se non del tutto, almeno in parte, e al più senza taccia si potrà nel corpo del Panegirico seminare come di passaggio, e furtivamente qualche moral sentimento; e nel fine si potrà chiudere il discorso con qualche viva esortazione, che inspiri la pietà, e risvegli la tiepidezza.

Non è permesso dall' uso imitare i Francesi, che framischiano la Morale col Panegirico.

Si può seminar qualche sentimento Morale nel corpo del Panegirico, e in fine si può chiudere colla esortazione.

Le apostrofi con ispezialità, quando sono troppo frequenti, sono assai condannate da questo secolo, forse per l'abuso, che se n'è fatto ne' secoli andati. Quindi il miglioramento, che possa ricever la lode de' Santi, sarà preso da figure più naturali, dallo stile andante, e periodico, dal pensier sodo, e sostenuto dalla connessione di una cosa coll'altra, e da certe altre grazie, le quali non possono bene essere intese se non da quelli, cui la natura diè il modo di farne uso, e di applicarle con gran riuscita.

Le apostrofi specialmente frequenti son condannate.

Grazie, che adornano il Panegirico.

L'epilogo particolare non è molto in uso nel Panegirico, benchè il generale sia praticato da ciascheduno. Un celebre Autore è di sentimento, che nè l'uno, nè l'altro sia necessario; io però direi, e non credo di dirlo senza ragione, che il generale almeno non debba ommettersi, affinchè quella Orazione, che sempre più di mano in mano si è dilatata nel progresso del ragionare, e quasi distratta in moltissimi rami, venga nel ter-

L'epilogo particolare non è necessario, il generale è usato.

mine a riunirsi come al suo tronco. Checchè ne sia di tal bisogna, conchiuderò con un saggio Maestro, che molte volte si dee cedere all'uso quando anche sembrasse, che la ragione pendesse dalla parte contraria.

7. Questi sono i riflessi generali, che far si possono, per agevolare alcune difficoltà, e prevenir certi errori, a cui trovansi esposti i principianti, quando è lor di mestieri applicarsi a simili composizioni; molte altre cose potrebbonsi aggiungere sopra tal materia; ma perchè da una parte non è mio disegno di accennar tutto individualmente, e da un'altra le regole individuali più felicemente si apprendono colla lettura, coll'osservazione, e colla imitazione, terminerò soltanto con un avvertimento necessario intorno alle lodi o de' misteri, o di qualche punto particolare, su cui girar debba tutto l'elogio, senza speranza di ritrovar la materia, che nella meditazione, e nel raziocinio.

Si tratta de Panegirici a pensiero.

8. E certamente la maggior difficoltà, che possa sperimentare un'Oratore, e con ispecialità un principiante, si è il dover parlare di un punto particolare, per grazia d'esempio dell'Immacolato Concepimento di Maria Vergine, della Nascita del nostro Divin Redentore, e d'altri soggetti, che dilatar non si possono se non colla meditazione, e col raziocinio; perchè nei Panegirici della prima specie basta essere Umanista, e saper ordinare, ed esporre in buon modo le cose, per giungere con qualche felicità al termine, che si è prefisso; ma nei Panegirici della seconda, bisogna essere non solamente Oratore, ma Filosofo, ma Teologo, anzi erudito dalla lettura in molti principj sì naturali come sovrannaturali, in molte massime di Morale, e di Fede, in molti passaggi delle Scritture, e dei Padri per ben riuscirvi. Nei primi ha maggior parte la imaginazione, che la ragione; ma nei secondi, quando non pensi giusto, e profondamente;

Condizioni, che si ricercano nell'Oratore per ben riuscirvi.

 quan-

quando diriger non sappia i suoi pensieri, quando nei principj non vegga le conseguenze, nelle proposizioni generali le particolari, è impossibile che sortisca giammai buon successo il suo studioso travaglio. Come adunque dovrà diportarsi un principiante, il quale non ha per anche nè ben maturati i suoi pensieri, nè acquistato quell'abito di ben dedurre o un riflesso dall'altro, o da un principio le vere, ed intrinseche conseguenze, nè possiede quel fondo di erudizione, e di dottrina, che si ricerca per adornare, e distendere il suo raziocinio? Dirò cose brevi, ma pur giovevoli, e sufficienti. La lettura delle stesse materie trattate da eccellenti Uomini, la osservazione, e la imitazione gli somministreranno un mezzo assai acconcio per agevolarsi il cammino, per grazia di esempio io debbo comporre il Panegirico della Concezione. Questo è un Mistero assai astruso per un principiante, ma assai fecondo per un vero Predicatore. Che farò? Leggerò degli Autori accreditati, che hanno trattato di questa materia; i loro argomenti mi daranno lume per trovarne uno, che sia di mio genio, e che mi dia campo di stendere i miei riflessi; le loro pruove, i loro passaggi, i loro ornamenti, la loro erudizione mi somministreranno ampla materia di provare il mio argomento, di adornarlo, di rendere il mio parlare erudito, eloquente, filato; noterò certi passi, che meglio fanno per il mio assunto, li ordinerò in quella maniera, che eglino hanno ordinato i loro; procurerò d'imitarli nella espressione, nel maneggio delle figure, nella aggiustatezza della condotta, e in tutto ciò, che mi aggrada, e mi soddisfa; perchè il buono piace a tutti, ed è riconosciuto anche dai più ignoranti, e dai più stupidi. Ecco in succinto la via breve di approfittare in questo genere di componimenti.

Come debba comportarsi un principiante per agevolarsi il cammino.

Colla lettura, colla osservazione, e colla imitazione.

Esempio della Immacolata Concezione.

9. Quanto allo stile, bisogna, che lo stile del Panegirico sia più fiorito, e sostenuto di quel del-

Lo stile del Panegirico

della Predica; perciò è necessario l' imbeversi di buone, e naturali espressioni, le quali non debbono nè accostarsi del tutto all' espressioni Francesi, nè in tutto all' espressioni Accademiche; le Francesi sono più chiare, e concettose, ma sono anche troppo ristrette, e sterili; le Accademiche sono più eleganti, e adorne; ma per lo più abbondan di foglie inutili, e in se rinchiudono pochissimi frutti. Per la qual cosa un saggio temperamento, e per così esprimermi, una giudiciosa mistura potrà formare lo stile del Sagro Oratore. La chiarezza, e il sentimento delle Francesi, uniti colla leggiadria, e nobiltà di quelle degl' Italiani Accademici, questo è il giudizioso temperamento, che io ricerco. E non solamente nell' espressioni, ma in ogn' altra parte a mio credere è necessario questo temperamento. Il Francese pensa profondo, ordina con simetria, dilata un pensiero coll'altro, conchiude con forza; L'Italiano per lo più si arresta sulla corteccia, ordina senza pensiero, e lo dilata con moltiplicità di parole, conchiude con debolezza; ma il Francese altresì stanca colla sua sottiglièzza, languisce nelle sue instruzioni, ed è come l' anima senza corpo; e l' Italiano solleva colla sua immaginativa, alletta colla sua facondia, sorprende col suo artifizio; ed è come il corpo senz'anima. Quindi unendo le buone parti del Francese, con quelle dell'Italiano, e correggendo i difetti dell'uno colle virtù dell'altro, sperar si può di arrivare a possedere un carattere di eloquenza, che a tutti piace, a tutti è profittevole. Mi resterebbe in fine di proporre un' esemplare, che servisse ai giovani principianti di modello in questo genere di comporre, come ne ho loro assegnati nell' altro genere; ma perchè moltissimi fra gl' Italiani egualmente che tra i Francesi di giorno in giorno si distinguono sugli occhi nostri, i quali non è sì agevole, o necessario di rapportare; si posson leggere in tal materia

dee esser fiorito, e sostenuto.

L'espressioni non debbon essere nè in tutto Francesi, nè in tutto Accademiche.

Bisogna unire il buono dell' une col buono dell' altre.

In ogni altra parte dell' eloquenza bisogna osservare questo giudizioso temperamento.

Differenze tra l' Italiano, e il Francese.

quelle ultime raccolte di Panegirici, che sono uscite in Venezia, ove si potranno osservare i diversi caratteri de' Panegiristi, e le differenze, che passano fra gli uni, e gli altri, per trarne vantaggio dalle lor perfezioni, come dai lor difetti. E acciocchè i principianti più agevolmente ne facciano un giusto discernimento, ne proporrò uno, il qual dipende precisamente dalla vita; e un' altro, che dipende unicamente dal pensiero, e dal raziocinio.

ORA-

47

ORAZIONE PANEGIRICA

IN LODE

DI S. MARIA MADDALENA

DE PAZZI

RECITATA NELLA CHIESA

DELLA MADONNA DEGLI ANGIOLI

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLIII.

ORAZIONE PANEGIRICA

IN LODE

DI S. MARIA MADDALENA DE PAZZI.

Dilectus meus mihi, & ego illi. In Cant. Cap. II. v. 16.
Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ.
Ibid. Cap. IV. v. 6.

Oci son queste leggiadre non so se più, e lusinghevoli, ovvero misteriose, e feconde, onde il Re saggio da profetico spirito illuminato, in quel sublime cantico di amor celeste ripieno la union reciproca, e le segrete inesplicabili comunicazioni ci adombra, le quali adempiuta la eccelsa opra della salvazione umana passar doveano scambievolmente tra Gesucristo, e la Chiesa. E quale altra idea ci può far sorgere in mente il vagheggiar questa sposa dalla bellezza impreziosita non meno, che dalla forza; candida insieme, e vermiglia, consolata, e afflitta, quando in riposo, e quando in agitazione; sempre unita, e uniforme al suo Diletto, che stilla il miele, e la mirra; che or fra i gigli si pasce in su i colli di odoroso incenso, ed or fralle spine sugli alpestri monti di assenzio; qual'altra idea, io diceva, ci può mai suggerir al pensiero innesto sì raro di sposi cotanto amabili, se non della Chiesa, e di Cristo? Di quella nuova Gerusalemme dal Ciel discesa, tutta pura, e senza macchia in virtù dell'innocente Sangue del suo Sposo Divino; e a lui unita

per la verità, e per la grazia, inseparabil compagna delle sue consolazioni egualmente, e delle sue pene; candida per la Fede che la illumina per la dottrina, e per le eccelse virtù, che l'adornano; vermiglia per la mortificazione, che la crocifigge, e per le perfezioni, che la contrastano, inguisachè di lui solo, e di lei pienamente si avveri, ch' egli è tutto suo, ed ella tutta di lui: *Dilectus meus mihi, & ego illi!* Nulladimeno, essendochè queste rare prerogative della Chiesa in generale si annunziano, in quanto che ammiransi con proporzione, e con ordine diversamente distribuite nei membri diversi, che la compongono, di quelle anime con ispecialità sarà a noi lecito di affermare esser questi gl' interni sensi, ove queste rare prerogative si scoprono in maggior numero, e con più vaga ordinanza, con più distinto splendore accoppiate. E s'ella è così, non credo alcerto trovarsi alcuno, che voglia appormi la taccia di lusinghiero, se in questo solenne giorno, nella Capitale augusta della Toscana, in questo sagro ricinto, in questo Tempio privilegiato, in faccia di questi Altari, in presenza di queste gloriose Vergini del Carmelo, in veduta di questo illustre consesso, di questa erudita, e per tanti titoli rinomata Adunanza, voci, io soggiungo, esser d'esse, voci; e sensi beati dell' inclita Vergine, e Sposa di Gesucristo, della vostra nobile Concittadina, e religiosa sorella, e amantissima Protettrice, *Santa Maria Maddalena de Pazzi*. La sua illibata innocenza, e la sua angelica purità, le sue privilegiate contemplazioni, e i soavi trasporti del suo fervore, che altro ci dicono, se non che Gesucristo beatamente visse nel cuore di Maddalena: *Dilectus meus mihi*? Le sue gravissime infermità, la sua rigida penitenza, le sue orribili tentazioni, le sue disolazioni amarissime, che altro ci fanno intendere, se non che Maddalena costantemente visse nel cuore di Gesucristo: *Et ego illi*? Rimiriamola adunque, o Signori, per tutti e due questi contrarj aspetti, di gaudio

Proposizione.

Divisione.

dio l'uno, e di esultazione, l'altro di tristezza, e di pena: onde la inestimabile felicità di quest'anima riconoscendo da un lato, e da un'altro la sua eroica insuperabile fedeltà; venghiamo ad iscoprire con maraviglia, quanto a ragione potesse ella ripetere come la Sposa del sagro Cantico: E' tutto mio quel diletto, di cui tutta io sono, finchè alle ombre di questa caliginosa notte succeda la chiara luce dei giorni eterni: *Dilectus meus mihi, & ego illi donec aspiret dies, & inclinentur umbre*: E dò principio.

Avvegnachè la nostr' anima nel momento della sua creazione uscita dal seno della felicità, naturalmente colà desideri di far ritorno, ciò nulla ostante addivien bene spesso, che o per difetto di lume, o per depravazione di affetto per torte vie si dilunghi, ricercandola dove non è voglio dir fralla moltitudine dei terrestri beni, e sensibili tanto più insufficienti ad appagar le sue brame, quantochè ad uso, e non a fruizione delle intelligenti nature furono destinati. Quelle ancora, che sono di miglior tempra, e che si chiamano avventurose per essersi a prima giunta indrizzate nel buon sentiero, che guida a Dio, per lo più indebolite dai pregiudizj della carne, e del sangue, e dagl' importuni fantasmi, de' lusinghieri obietti ritardate, senza gravoso impaccio, e lungo dibattimento non hanno la sorte di pervenirvi.

Primo punto.

Introduzione.

Dovrò io dunque sopra di tante altre spose dell'Agnello da lui trascelte a fargli bella corona nel festino delle sue nozze beatificar Maddalena? Maddalena io dico, la quale fin dal suo nascere nelle benedizioni della Divina dolcezza prevenuta, quando per anche non era in istato di andarne in traccia, ebbe la sorte di rinvenirlo? Felice in vero e sopra ogni credere privilegiata bambina, giacchè parea nata soltanto per amar Gesucristo; giacchè mostrava fin dall'infanzia un'animo sì ben formato, e composto, che detto avrebbesi la sua ragione non

Innocenza illibata.

Di anni 7.

 aver

aver potuto aspettare le disposizioni della età, e la sua Fede aver voluto precorrere a i lumi della ragione; giacchè fanciulla non più, che di sett'anni, tutta in Cielo, e nelle celesti cose intenta, o tacesse, o ragionasse, dava sempre a conoscere, che il suo cuore non era suo, e che sin d'allora avea rapite le compiacenze più tenere di quello Sposo immortale, cui servono gli Angeli, e la cui vaghezza il Sole, e la Luna non cessano di ammirare. Silenzio, ella grida dal fondo del suo ritiro, che è negli angoli della Magion paterna, e nel Santuario de' sagri Templj si era formato, silenzio o fallaci creature, grandezza, nobiltà, dovizie, agi, passatempi, trastulli, silenzio, che il mio Diletto, al quale i miei primi sguardi rivolsi, ha non so che a confidarmi, e guai a me se non l'ascolto!

Quai fossero questi segreti colloquj, questi soavi trattenimenti, con cui Gesucristo andava di giorno in giorno crescendo nel di lei cuore per la operazion della Fede, io non so investigarlo. Voi nondimeno trarne potreste la congiettura, e da quell'alto orrore, che concepì per le profane assemblee, e da quel gusto eccessivo, che le sopravvenne per li divoti esercizj della pietà, dalla circospezione nelle parole, dalla modestia ne i sguardi, da quella saggia, ed amabile ingenuità, che osservò in tutti i suoi modi, a talchè in lei si vedeano risplendere in sublime guisa accoppiate semplicità, e prudenza; gravità, e mansuetudine; decoro, e umiltà, non per piacere al mondo, che vantarsi non potè mai di averle, o fermato un pensiero, o involato un'affetto, ma per seguire i voleri del suo Diletto, e rendersi vie più grata, e pieghevole a i suoi favori. Un altro argomento potreste averne in quell'ansiosa sollecitudine, in quella assiduità fervorosa, che a corteggiarlo la stimolava nell'adorabile Sagramento, ove sotto alla bianca nuvola, che lo adombra, sel figurando con occhio attento osservarla, ne in tutto ascoso, ne manifesto in tutto, per
di

di se accenderle in cuore maggior vaghezza, e giorno, e notte se ne restava assorta, e perduta, a talchè la sola ubbidienza era bastevole a distaccarla dal Santuario. Potreste ancora più chiaro indizio dedurne, da quei caldi sospiri, da que' pianti compassionevoli, che la struggevano senza conforto, sul riflesso di non esser per anche in istato di framischiarsi cogli Angioli per alimentare il suo spirito colla sapienza del Divin Padre; da que' replicati lamenti, che genuflessa facea di sovente colla Regina degli Angeli, sul pensiero, di non aver per anche avuta la sorte di stringere al seno quell'amoroso fratello, che avea presa carne nel seno di lei, e il latte succhiato delle sue poppe, di non averlo per anche sì da vicino scoperto, che dato le fosse d' imprimergli nel sembiante un bacio solo a talchè fu necessario, che il suo direttore in età non più di due lustri le concedesse di entrare in parte del sagro convito, e di quel pane celeste satollar la sua fame, e in quel delicioso vino estinguere i suoi ardori.

Angelica purità.

In età di anni 10.

Conghietture son queste senza verun contrasto, Signori miei, conghietture, argomenti, e indizj di quell'angelica purità, che il sigillo esser doveva di sua innocenza, e la perfezione della sua Fede. E che ne sia il vero, non sì tosto ella è giunta ad unirsi con Gesucristo in virtù del cibo Eucaristico, che non sapendo in quale altra guisa corrispondere a sì gran dono, la sua illibata verginità risolvè di consagrargli, e con espresso inviolabil voto si dichiara sua sposa, e tanto più vagamente sotto di tal figura si compiace di riguardarsi, quanto che dalle sue dolci attrattive adescata, non ha che a seguirne gl' inviti, e correr dietro all' odore de' suoi profumi. Perciocchè non di carne, e di sangue, come l'altre figliuole di Adamo, pare, che sia formata, ma della tempra delle sostanze angeliche, che la ribellione dell' Uomo carnale ignorando, gustar soltanto i piaceri dell'Uomo spirituale,

seppu-

seppure asserir non volessimo esser dessa più avventurosa degli Angeli, e più felice, giacchè una illibatezza celeste dai molesti disordini della cupidigia ne la preserva, e una innocente semplicità le impedisce per fin di conoscerli.

Non andrà guari, lo so, che i nemici i quali in se stessa non trova la Verginella, fuor di se stessa li troverà, o piuttosto, e fuori li scoprirà, e dentro ancora di se medesima. La nobiltà della nascita, l'affluenza delle ricchezze, le rare sue qualità, le grazie, e le virtù impareggiabili, che la distinguono, contra di lei, anzichè in favor suo parleranno; in età di soli anni quindici dalle più illustri famiglie della Toscana verrà richiesta, al geloso interesse della nobile gioventù le preghiere si aggiugneranno, i consigli, le pressanti sollecitazioni de' Genitori: grandezze, onori, lusinghe, ogni cosa si porrà in opra per impegnarla lo so; ma so ancora, che la sua virtù sarà inespugnabile, e che uscirà vittoriosa la sua fermezza. Voi mi offerite, ella risponde al Padre, che la sollecita, uno sposo voi mi offerite, ma io ne ho trovato un migliore, il più specioso, e magnifico tra i figliuoli degli Uomini, il Re de' Regi, e il sovrano de' dominanti, il principio, e il fine di tutte le cose, senza del quale ogni felicità è miseria, ogni abbondanza è povertà, ogni piacere è disgusto, questo è il mio sposo, che ho sempre desiderato: sotto l'ombra di lui già è gran tempo, ch'io seggio, e le sue frutta troppo dolci riescono alla mia bocca.

Chi non direbbe, che dopo un sì raro trionfo fosse ormai giunta al termine de' suoi sospiri la gran donzella? Eppur la veggo tuttavia inconsolabile per aver ad altri piaciuto fuorchè a Gesucristo! Si lagna ella in segreto dei celesti doni, e delle sue stesse virtù, perchè i Figliuoli della comun genitrice, che è pur la sua, stimolando all' acquisto di sua alleanza, occasion furono per avventura benchè innocente di far loro perdere l'alleanza di Dio; e

quin-

quinci l'amato sposo dal mondo invita a fuggirsi con esso lei, e fin sugli eccelsi monti degli aromi a nascondersi, ove fralle ombre tacite degli arboscelli non che dimostrargli con libertà la sua faccia, le sia dato altresì di fargli più chiaro intendere la sua voce. Monti inaccessibili, e alpestri, e non pertanto odorosi, e soavissimi, ove ascende la sposa col suo diletto, non è di mestieri, che troppo io mi dilunghi per iscoprirvi; in questa sua Patria medesima io li ravviso, in questo sagro ricinto voi stessi me li accennate, gentilissimi Ascoltatori: la gloria del Libano le toccò in sorte, lo splendor del Carmelo, e di Saron.

E non è egli desso il sublime instituto, ove intieramente si muore al mondo, per viver soltanto a Dio, ove per valor di mente, e di spirito si fa professïon di emulare sotto lspoglia terrestre ciò, che le angeliche sostanze sono per felicità di natura, e in una regione di morte sì vive, come vivremo un qualche dì eternamente nel Cielo? Non è egli desso il Paradiso terrestre guardato sempre da un'Angelo minaccevole, che lo circonda, acciocchè il guardo temerario degli Uomini peccatori non ne profani la santità, e l'innocenza; ed ove le spose dell'Agnello un dover si fanno inviolabile di occultarsi ad ogn'altra creatura per comparir sempre illibate davanti al trono di lui, e cibarsi tutto giorno co' Serafini del frutto della sapienza, e della vita? Non è desso il felicissimo, e non mai da invidioso nemico insidiato soggiorno, ove regna la pace, ed il silenzio; ove scorre quasi per sotterranee vene la ubertà della magion sovrana, e con soave mormorio il torrente discende delle voluttà sempiterne; ove altre voci non s'odono, che di allegrezza, e di gaudio, altri cantici, che di azioni di grazie, e di santa laude; ove le generose anime, che lo distinguono, ingentilita la ferocia de' sensi, e racchetato il tumulto de' fantasmi, arricchiscon la mente di profondissime cognizioni cele-

sti,

ſti, e il cuor ſatollano di quella manna ſpirituale ad ogn'altro naſcoſta fuorchè a coloro, a' quali vien fatto le conſolanti dolcezze di aſſaporarne? Qui fu adunque, dove la novella Spoſa di Criſto dal Divin nume rapita ſi rifugiò; e ſin da quel punto ai Genitori, alla Patria, al Mondo tutto involandoſi, divenne quell'orto chiuſo, e quella fonte ſigillata, doviziosa in vero di frutta dolciſſime di virtù, ma doviziosa per lui ſolo, in preſenza del quale ſtando ella continuamente aſſorta, nello ſtato mortale l'arra godeva, e le primizie dell'immortale.

Privilegiate contemplazioni.

Ed ora sì, più che in altro luogo, riconoſcer io debbo la inſufficienza delle mie eſpreſſioni, e la fiacchezza de' miei penſieri. Conſunto appena l'accettevole ſagrifizio coi ſolenni voti della profeſſion religioſa, il fervido amante di Geſucriſto Santo Agoſtino nel cuor le incide a lettere d'oro, e di ſangue quelle miſterioſe parole dell'Apoſtolo: *Il Verbo ſi è fatto carne*; la Madre di Geſucriſto Regina di tutte le Vergini la ricopre di un candido velo, Geſucriſto medeſimo traendoſi dal Coſtato un prezioſiſſimo anello, il pone in dito alla Spoſa in contraſſegno della ſua fedeltà, e del ſuo amore, e trallo ſtupore, e la gioja di uno ſpoſalizio privilegiato cotanto, ed inſolito, vien Maddalena introdotta nei ſegreti penetrali del Re, e con eſſo lui nella ſagra nuvola entra, e s'invoglie. I miei ſguardi non vagliono a più tenerle d'appreſſo: E come ardirei d'intromettermi nelle potenze voſtre, o Signore, e farmi curioſo ad inveſtigare un lume, che abbaglia una gloria, che opprime? Sbigottito, e tremante alle falde io mi arreſto della inacceſſibil montagna, e la fronte umiliando ſul pavimento, adoro con maraviglia del voſtro ſpirito le varie forme, della voſtra grazia gli infiniti miſteri. Ma di quante ſubblimiſſime illuſtrazioni veniſſe ella arricchita, con quante ſegnalatiſſime grazie diſtinta, di quante delizie inenarrabili inebbriata da Geſucriſto in queſti ſuoi eſtatici rapimenti, in queſti congreſſi di beatitudine,

niu-

niuno più innanzi, e meglio di voi può saperlo, o Religioso Confessoro, che mi ascoltate, le quali oltre di essere le avventurose depositarie delle sue celesti dottrine, ove sembra che i sigilli del libro della vita per lei fosser levati; oltre di essere le abitatrici gloriose di queste liete solitudini per lei consagrate, ove ad ogni passo vi si risveglia nell'animo la rimembranza delle sue divine comunicazioni, ne seguite ancora le belle orme, ne partecipate i favori, ne immortalizzate gli esempli.

Trasporti di fervore.

A voi quindi s'appartien di ridirci, come non mai si univa la Verginella col suo Diletto in virtù del Cibo Eucaristico, di cui pur si pasceva ogni giorno, che liquefatta in soavissime fiamme di amore la sua bell'anima non si alienasse dal corpo, restandosi così le quattro, le sei ore, gl'interi giorni perfino insensibile a tutt'altre cose, fuorchè a quella interna parola, che l'ammaestrava ne' suoi doveri, che le manifestava le oscure vicende dell'avvenire, che le apriva il segreto de' cuori umani, che la informava degl'imperscrutabili arcani della Divinità, dichiarandole in qual maniera l'Eterno Padre colla sua feconda intelligenza genera il Verbo Eterno, e lo Spirito Santo del beato fecondo amore del Padre, e del Verbo eternamente procede, e spira: e quante volte in questo lungo, delicioso sonno scorgendola assorta, richiamata non l'avreste alle operazioni de' sensi, se una interna voce dello sposo non vi avesse avvertite di non svegliar la diletta, finch'ella il voglia? A voi si aspetta di assicurarci, e come non mai o solitaria nella sua cella, o accompagnata dalle sue religiose sorelle nel Coro si metteva davanti al trono di Dio, o genuflessa appiè della Croce, che non godesse di qualche privilegiata conversazione ora de' Santi Protettori di sua innocenza, ora degli Angeli emulatori della sua purità, ora della Madre istessa della purità, e della innocenza, e quasi ad ogni momento del Santo de' Santi, che ora la vezzeggiava in qualità di bambino, ora la dirigeva

in qualità di Maestro, ora la consolava in qualità di sposo; e come non mai volgeva in verso le imagini del Salvadore anche fuggitivo uno sguardo, che quasi da acuto dardo ferita, e sospinta non s' internasse nella grandezza della sua maestà, nei consigli della sua provvidenza, negli eccessi della sua pietosa misericordia; e contener non potendo in se stessa le ardenti fiamme, che l'avvampavano, quando per le abitazioni del Chiostro, e quando per le ombrose vie del Giardino scorrendo a gran passi, in vivi trasporti non prorompesse di tenerezza, e di maraviglia, e ad alta voce non si lagnasse, che uno sposo si amabile fosse sì poco amato, che un' amor tanto eccessivo fosse tanto mal corrisposto: E quante volte o in que' deliquj amorosi, o in questi violenti ratti non avrebbe ella mancato per debolezza, se non vi fosse d'ora in ora affrettate a soccorrerla temperando opportunamente nell'acqua gelata gl' insoffribili ardori? Ma egli è ormai tempo di passare con Maddalena dal Taborre al Calvario, giacchè l'oro della carità nel fuoco della tribolazione si ripurga, e l'amor sovrano ha le sue prove non meno, che i suoi favori: La tristezza succede al gaudio, e alle soavità le amarezze; e se ad iscuoprirvi la inestimabile felicità di quest' anima, vi ho dimostrato, ch' ella vivea soltanto per amar Gesucristo: *Dilectus meus mihi*: ad accertarvi della sua insuperabile fedeltà, vi porrò in chiaro, come ella soltanto amava per patire con Gesucristo: *Et ego illi*.

Secondo punto.

La fedeltà di un'anima generosa assai meglio a mio avviso dal tolerar con pazienza si scopre, che non è dall'intraprendere con coraggio, poichè l'operare il più delle volte è conforme ai sentimenti più nobili della natura, laddove il soffrire è sempre opposto a quella inseparabile inclinazione, che tutti abbiamo di esser contenti, e felici. Quello, che suol far trionfare il Cristiano di questa natural ripugnanza, inducendolo a preferire il pianto al riso,

Introduzione.

e al

e al godimento la pena, egli è ſenza dubbio il conſiderar, che il piacere in queſta region di morte; ove a tante miſerie ſi trova ſoggetto, eſpoſto a tanti perigli, è un impedimento alla grazia, è un incentivo alla colpa; e il dolore per lo contrario è un mezzo efficaciſſimo, e neceſſario ad eſpiare il peccato, o a cuſtodir l'innocenza. Qual de i due foſſe il motivo, che animava il cuore di Maddalena, non che a reggere con una pazienza di ſommiſſione in mezzo a i più atroci tormenti, ond'era afflitta inceſſantemente ſenza verun conforto, a moſtrarſi in oltre bramoſa ſempre, e inſaziabile per un' inquieto ardore di geloſia; voi non potete ignorarlo. Non ſoffre ella già ſul rifleſſo di ſodisfare alla Giuſtizia Divina per qualche grave traſcorſo: mentre è ſtata ſempre innocente, è non ſapeva in qual modo poteſſe offenderſi Iddio: Ma nè tampoco ſul penſiero di premunirſi contra i pericoli, e le occaſioni d'inciampo: e dove incontrarne? Nella ſua carne? prevenuta dalla conſagrazion del ſuo Spoſo non fu mai ribelle allo ſpirito: nel Mondo? abbandonato lo avea prima eziandio di conoſcerlo: nella varietà delle creature ſenſibili? Era inſenſibil per fino a ſe ſteſſa, ed in ogni coſa, che incontro le ſi faceva, i veſtigj adorava, e le orme del ſuo Diletto. Penava ella dunque ſenza ragion di penare? Signori nò: Ella è Spoſa di Geſucriſto; nè di più ſi ricerca, per obbligarla a portar la ſua Croce, e farle riſovvenire, che queſto Spoſo di lei sì vago, a lei sì piacevole, è uno Spoſo di ſangue.

Infermità corporali.

Su via quindi, ſe fino ad ora colla deſtra mano l'accarezzò, ſe le ha ſtemprato ſul labbro il latte, e il miele delle ſue divine conſolazioni, a piacer ſi rechi in appreſſo di affliggerla colla ſiniſtra, guſtar le faccia altresì e l'aſſenzio, e il fiele delle umane ſue debolezze. E quì figuratevi un corpo tenero, e delicato, che Iddio medeſimo ſi prende a diletto di tormentare con infermità quaſi conti-

 nue

nue, quasi universali, con infermità tanto acerbe, e tanto violenti, che incapace la rendono e di riposo, e di nudrimento. Febbri acutissime, che la bruciano, dolori di capo, che la pungono al vivo, i nervi attratti, slogate le ossa, affanni, svenimenti, deliquj, un estremo abbandono di spiriti, che la opprime, e a i freddi orrori di morte ne la riduce. Or che dirà in tali angustie la Verginella innocente? Ecco, soggiunge alle pie sorelle, che la confortano, ecco la voce del mio Diletto, che picchia all'uscio di questo albergo terrestre, e il suo capo mostrandomi tutto coperto di folta brina, e i suoi capelli dal notturno gelo inaspriti, mi sta gridando, che gli apra: avrò io cuore di non compiacerlo? Anzichè le mie stesse mani distilleranno la mirra, ch'egli ha inserita al chiavistello della mia porta. Sì Maddalena si gloria delle sue infermità, se ne rallegra, la sua fortezza cresce a misura, che aumentansi i suoi dolori; anzi s'imagina di esser trattata con troppo dolce risparmio con tenerezza eccessiva, e quindi altre molte austerità volontarie aggiugne al peso dei flagelli di Dio, e con disusato fervore supplisce a quanto ella pensa, che sia manchevole, ed imperfetto ne suoi patimenti.

Penitenze volontarie.

E di qua ne traevan la origine quelle industrie sempre ingegnose, e sempre nuove che alle comuni rigorose osservanze della sua regola accoppiava di giorno in giorno per tormentare senza sollievo i suoi sensi, e imprimer ben fondo in tutte le membra sue la mortificazione di Gesucristo. Di quà quell'aspro cilicio, e quella catena di ferro, che dì, e notte martoriava i suoi lombi, e che portava con tanto più di avidità, e di piacere, quanto più di tormento le recava, e di pena: Di quà quelle assidue flagellazioni, che stracciavano le sue carni, e dalle vene faceano scorrere in abbondanza il vivo sangue innocente: Di quà quella semplice, e rozza tonaca, di cui soltanto cuoprivasi anche nella più fredda stagion dell'Inverno e quel cammi-

nar

nar ſempre a piè ſcalzo, e quel ſempre adagiarſi o ſopra di acuti ſtrami, o ſulla nuda terra per concedere agli occhj un breviſſimo ſtentato ripoſo, che interrompeva ſoventemente, per conſagrare la miglior porzion della notte all'eſercizio della preghiera: Di quà quei frequenti, e prolungati digiuni, in cui perſiſteva i tre, i quattro giorni, e per fin le intere ſettimane ſenza far uſo di verun cibo, fuorchè del Pane Eucariſtico, fino a non più ammettere per ſoſtegno della ſua languidezza, che poco pane, e una ſcarſa miſura di acqua. Tanto valſe in Maddalena il penſiero di eſſer la eletta ſpoſa di un Dio ſofferente, e a tanto la ſtimolò il deſiderio di ricopiarne in ſe ſteſſa la ſomiglianza!

Sebbene, che dico io mai? Non furon queſti ſe non i preludj, o a meglio eſprimermi i preparativi compaſſionevoli di quel perfetto olocauſto, che far dovea di tutta ſe ſteſſa ſopra la Croce del Salvadore. Come la meditazione delle di lui ſofferenze formava la ſua occupazion giornaliera, così le pareva di non poter vivere in eſſo lui, ſe non moriva con eſſo lui. Naſcondendoſi fin da quel punto dentro ai forami della pietra, cioè nelle piaghe del ſuo Diletto, qual tortorella afflitta, e gemente, non penſa che a piangere, e a ſoſpirare pel deſiderio di trasferirle in ſe medeſima: E quindi mentre il ſuo cuor ſi eſala in ſoſpiri, e gli occhj ſuoi ſi fondano in lagrime, da un violento traſporto di doloroſo amore rapita ſulla ſua Croce, ſi ſtringe con eſſo lui, e viſo a viſo, e braccia a braccia, e petto a petto, e piedi a piedi accoppiando (oh ſemplici ſtrattagemmi di un fuoco ſanto!) Si crucia, ſi dibatte, ſi ſtrugge colla ſperanza, che dalle membra del Redentor crociſiſſo diſtintamente ſen paſſino a martirizare il corpo; e tanto piace al cuor di Gesù il tentativo innocente della diletta ſpoſa, che non può ammeno di non condiſcendere alle ſue brame. Mentre gli acerbi affanni di Geſucriſto ſi ſtà guſtando per affetto di compaſſione la Verginella

intri-

intristita, e dolente, assorta come in un estasi prodigiosa, che le fa mettere in oblivione, se sia nel corpo, o fuori del corpo, in Terra, o in Cielo, ode il Re dei dolori, co i dolci nomi di colomba, di amica, di bella invitarla a scender dal Libano per ricever dalle sue mani la nunziale corona: E questa, ei dice corona di acute spine, onde la Sinagoga mia Madre m' incoronò nel giorno del mio sposalizio è destinata a risiedere sopra il tuo capo; e queste, ei soggiunge, dolorose piaghe, onde mi restai piagato nella magion di coloro, che mi erano affezionati, quasi tanti splendidissimi raggi di vivo fuoco si porteranno a tormentar le tue membra; e perchè delle interne mie doglie ancora tu sii partecipe, ecco che il cuore fuggir mi lascio dal petto per collocarlo nel tuo lacero seno. Prodigj son questi alcerto inauditi, e stupendi, superiori egualmente e alla nostra naturale capacità, e agli ordini consueti della Provvidenza. Non pertanto dovrò io cambiare in apologia l'elogio di Maddalena? Perchè ricusare la Fede alle maraviglie, che non si comprendono? Perchè ricusare di adorar nelle tenebre egualmente, che nella luce quella eterna Sapienza, che di giuocar si degna talvolta presso i figliuoli degli Uomini, e con essi si reca a delicia di conversare? Così come l'astro del giorno imprime sua imagine sopra la faccia dell' acque, questo Sol di giustizia ha improntata la sua nel corpo della gran Vergine, e poichè in un col suo cuore ha in lei trasferiti i dolorosi affetti, che lo agitarono, tutti ad una ad una ella partecipò le agonie del Getsemani, e le crudeltà del Pretorio, e gli spasimi del Calvario; a talchè potea ben essa affermare letteralmente, ciò è che la sagra sposa disse altra volta in figura, che il suo Diletto in un fascetto di mirra si era per lei trasformato ad amareggiarle il seno colla pienezza de' suoi sconforti.

Tentazioni che vengono dal Demonio.

Per molto però, che arduo ci comparischino, e rigorose sì fatte prove, cui fu sottoposta la fortez-

tezza di Maddalena, non furon per essa le più terribili, conciosiachè se un'amore di compassione viene alle prese colla morte, un amore di gelosia dee cozzar coll'Inferno. Questa Vergine eletta, che per mettersi più al coperto dalle insidie di un secolo lusingatore, fino dai freschi anni in un diserto inacessibile si era nascosta: questa Vergine, cui le continue mortificazioni avean quasi involato l'uso dei sensi, e che non cessava giammai di lacerare una carne, che pur fu sempre ubbidiente allo spirito: questa Vergine, che per la sublimità della sua contemplazione sopra di tutte le creature si era inalzata, e nel seno di Dio, e nel cuore di Gesucristo ne avea perduta la stessa idea: Questa Vergine, che non conversava se non cogli Angeli, non ragionava se non coi Santi, e con Dio, non pensava, non amava, non godeva, non penava, non vivea in somma, se non che in Gesucristo, con Gesucristo, e per Gesucristo: oimè! che incredibile cambiamento! Lasciata si trova in preda a tutto il furor dei Demonj: Suggestioni importune, impuri fantasmi, oscene rappresentanze, tentazioni violenti di bestemmia, di disperazione, d'infedeltà ..... in qual periglioso cimento è mai ridotta questa Immacolata Colomba? Tenero fanciullo, che in oscura rimota selva improvvisamente avvenutosi, e per angusti tortuosi colli smarrito in rabbiosa tigre, od in orsa feroce s'incontra; semplicetto agnellino, che in dolce pascolo saltellando, afferrato viene alle spalle da ingordo affamato lupo; miserevol nocchiero, che navigando per isconosciuto mare, scorge in un subito destarsi i venti, e le procelle, che il carco legno quà, e là dibattendo, minacciano ad ogni passo un certo naufragio, tale ideatevi Maddalena da sì orribili angustie assalita, e sorpresa. Il suo fervor si raffredda, le sopravviene una gravosa noja nella preghiera, un disgusto estremo per gli esercizj di pietà, un pentimento involontario della sua vocazion religiosa: un fuoco non santo comincia ad accen-

accenderſi nel di lei cuore, che pure è il cuore di Geſucriſto! Oh! Dio d' ogni conſolazione, e Padre delle miſericordie, permetterete voi, che il bel luſtro di queſto candido giglio ſi appanni da quel contagioſo ſoffio, che ne lo inveſte? Nò miei Signori; la ſua grazia l' aſſiſte con una forza tanto più vittorioſa, quanto più ſconoſciuta; grazia, che ſi naſconde, acciocchè ſi conſervi nell' umiltà; grazia, che opra, acciocchè non venga a perdere la fiducia; e quindi comunque abiti in mezzo al ſuo cuore, s' infinge di abbandonarla, perchè tentando la ſua fedeltà, vuol coronare la ſua coſtanza.

Diſolazioni che vengon da Dio.

Frattanto l' afflitta ſpoſa da queſte tenebroſe caligini ſopraggiunta, da queſte ſpaventevoli aridità combattuta, non ſi avviliſce, non ſi ſconforta. Anzioſa ſempre, e ſollecita di quegli, che ama ſi porta in traccia, e figurandoſelo ſempre più dal ſuo cuor ſeparato, e lontano, non riſparmia ſudori, non teme ſtenti, o travagli, purchè fatto le venga di ritrovarlo. Il cerca nella tranquillità della pura coſcienza, e la coſcienza ſi turba; il cerca nella dolcezza della ſolitudine, e la ſolitudine la contriſta; il cerca nel fervore della orazione, e la orazione s' intiepidiſce; il cerca nel Cibo Eucariſtico, e nelle Divine Scritture, e queſto Cibo l' annoja; il cerca negli eſercizj di carità, di umiltà, e di penitenza, e queſti eſercizj la ſtancano. Si rivolge alle imagini de' Santi ſuoi Protettori, a i Simolacri della Madre di Dio, e conſolatrice delle anime afflitte, per trarne qualche notizia, e niun le riſponde; ſcongiura le Figliuole di Geroſolima, le ſue Religioſe ſorelle, a riferirle, quando il rinvengano, che ella languiſce di amore, e queſte Figliuole recarle non ſanno un conforto; gira, e rigira per la Chieſa, pel Chioſtro, per il Giardino, e sforzandoſi di far ogn' angolo del ſuo dolce nome riſuonare fra il bujo di queſta notte, nel prega a darle qualche leggiero indizio, del dove ei paſca, dov' ei riposi in ſul meriggio; e l' aſpro cordoglio, che il cuor le opprime,

me, le tronca eziandio la parola ſul labbro, e le impediſce di ſvaporarſi.... Che dure prove! Che inſopportabili angoſce!

Figliuoli di queſto ſecolo, ſe mai qui foſte, un tal miſtero è un libro chiuſo per voi, queſt' è un linguaggio, che vi ſorprende, ma non vi tocca: Ad altri cuori io parlo più nobili, ed elevati, che amano ſoltanto Dio, ed eſſi intendono ciò, ch' io dico. Servire a Dio ſenza veruna conſolazione, mantenerſi fedele a Dio, allorchè le ſue feconde rugiade non cadon più ſopra i monti di Gelboe, e la manna riſtoratrice non ſcende più nel Deſerto, e l' arida lingua non è più in iſtato nè di ottener, nè di chiedere al Cielo una goccia di acqua, che la rinfreſchi, e l' anima incerta, e timoroſa non ſa più ſe ami Dio, e non ſa pur ſe ſia amata da Dio, voi, voi mi ragguagliate ſe può idearſi più ſtrano, e più crudele martirio. Or tale, è lo ſtato di Maddalena: I ſuoi occhj ſono offuſcati, è diſolato il ſuo cuore: ma non vacilla un ſol punto ne' ſuoi doveri; le acque dell' impetuoſo fiume non più rallegrano la Città del Signore, ma la Città del Signore non turbaſi, non ſi ſconcerta, porta egualmente il giogo dell' Evangelica perfezione, ſia dolce, od aſpro, ſia lieve, oppur gravoſo; benedice Dio nelle tenebre egualmente che nella luce, perchè la luce, e le tenebre ſon deſtinate egualmente a manifeſtar la ſua gloria: Si ſottomette agli ordini rigoroſi della Provvidenza, ne riveriſce il ſilenzio, ne adora i rifiuti; e benchè ſembri, che aver debba in deſiderio la morte per dar fine ai ſuoi patimenti troppo contenta di vivere dal ſuo Spoſo abbandonata ſopra la Croce, com' ei languiva ſopra la ſua abbandonato dal ſuo Divin Padre: Nò, ella grida, o mio Dio; non una morte, che mi conſoli, una vita addomando, che mi tormenti: *Non mori, ſed pati:* Oh! eroica generoſità, oh! fedele inſuperabil coſtanza! Parole ſue.

Epilogo.

Ponete ora al confronto, avveduti Signori miei, le delicie da Maddalena gustate sul Taborre colle pene da lei sofferte sul Golgota: Considerate la sua contaminata innocenza, e la sua angelica purità a fronte di tante gravissime infermità, di tanto rigida penitenza; le sue privilegiate contemplazioni, e i soavi trasporti del suo fervore a fronte di tante orribili tentazioni, di tante disolazioni amarissime; e poi giudicate, se v'ebbe anima nella Chiesa, che fosse di lei o più abbondevolmente consolata, o più rigorosamente provata da Gesucristo; se v'ebbe alcuna di lei più felice, o più fedele; e se a buona equità poteva applicare a se stessa quel motto del sagro Cantico: *Dilectus meus mihi, & ego illi donec aspiret dies, & inclinentur umbræ.*

Morte della Santa di anni 41.

Ma queste ombre incominciano già a dileguarsi, e la novella aurora, che dall'Oriente s'inalza a rosseggiar sulle cime del Carmelo, presagisce al cuore di Maddalena, che già è vicina la bella luce del giorno. Compiuto il corso di un lustro intero in sì acerbo conflitto, ecco a lei di ritorno l'amato Sposo per coronarla non più di spine, ma di quell'aureo diadema, che riserbato le avea in contrassegno della sua santità, in testimonio della sua gloria, in premio di sua fortezza. Vieni dall'alto del Carmelo, o mia sorella, e mia sposa: Il rigido inverno è già passato colle sue brine, e i suoi densi vapori si son svaniti: I nostri prati hanno già incominciato a vestirsi di vaghi fiori; i fichi hanno ormai germogliato, le fresche vigne del lor gentile odore han rallegrati i monti, e l'amorosa voce della giovane tortorella si è ormai fatta intendere sulle campagne. Sotto di questa imagine così lieta, e piacevole, io vi presento la nostra Vergine nella sua ultima infermità, che la ridusse a morte: Perchè comunque bramasse ella di morir sulla Croce col suo Diletto, senza verun mescuglio di soavità, o di conforto, il suo Diletto impaziente direi quasi di rimeritare le sue virtù, ha disposto

che

che la ſua morte foſſe un' effetto della veemenza di quel fervido amore, che la univa con eſſo lui, anzichè della violenza di quel dolore eccesſivo, che dalla terrena ſalma la divideva.

Corpo incorrotto dopo un ſecolo, e più.

Se però la di lei anima nell' atto di traſferirſi da una valle di pianto, e di ſoſpiri al monte della felicità, e del ripoſo, il contento non ebbe di eſſere da Geſucriſto abbandonata, come l'anima di Geſucriſto ſpirò ſulla Croce abbandonata dal Divin Padre; il di lei corpo goderà il privilegio, che toccò in ſorte al corpo di Geſucriſto, il quale non ha permeſſo il Signore, che mai vedeſſe la corruzione: privilegio ben dovuto ad un corpo, che tanto diſtintamente partecipò l'innocenza, e le pene di quello di Geſucriſto: privilegio dovuto ancora e a ſoſtener la fiducia di queſte ſue degne ſorelle, che il ſentiero, e l'orme di lei a lunghi paſſi ſeguendo, della ſua purità, e della ſua penitenza ci fanno copia, ed eſempio; e a nudrir la pietà di queſta chiariſſima, e illuſtre Aſſemblea, che con tanto di maeſtà, e di ſplendore ſi adopra di far ſopravvivere alla ſucceſſione de i ſecoli la glorioſa di lei rimembranza; e a ſtabilire il decoro di queſta ſagra Magione, ove in preferenza d'ogn' altro luogo ha ella fermato il ſuo perpetuo, e geniale ripoſo; e a incoraggiar finalmente gli ſperanzoſi voti di queſta ſua fioritiſſima Patria, che avendola per ſingolar ventura dal Cielo ottenuta in qualità di figliuola, ora con ſovrabbondanza di venerazione, e di affetto la riconoſce per protettrice, e per madre. In tal guiſa il di lei ſepolcro ſempre ſarà glorioſo, e in eſſo lei i popoli del nome ſuo devoti le lor più dolci ſperanze collocheranno.

Chiuſa.

Voi frattanto, o gran Vergine, da quegli eccelſi monti della beata Eternità, ove ora col Diletto voſtro vi deliciate, ſenza tema di mai più ſepararvi, da queſta tomba iſteſſa, ove colla inferior porzione di voi medeſima ripoſando vegliate ai biſogni della Chieſa, accogliete con occhio di compiacen-

cenza l' ossequioso tributo di laude, che il rozzo mio talento comecchè troppo consapevole della sua povertà alle vostre virtù sublimi si è cimentato di consagrare; e giacchè la vostra giustizia rifiorisce ad ognora sul Carmelo in queste elette figliuole eredi legittime del vostro spirito, e la vostra beneficenza incessantemente si estende a promuovere di questi nobili Concittadini vostri i vantaggi; deh! una stilla almeno di tanti salutevoli influssi sul gelato mio cuore fate discendere, acciocchè avvalorato dall'autorevole intercessione vostra, e dai vostri chiarissimi esempj animato, dopo di aver celebrate le vostre glorie sotto le figure aggradevoli della Sposa del Sagro Cantico fra le tenebre di questa caliginosa notte, mi riesca di cantare con voi il glorioso cantico dell' Agnello nella chiarezza dell' immutabil giorno.

ORA·

ORAZIONE PANEGIRICA

IN LODE

DELLA SS. SINDONE

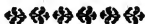
RECITATA

NEL DUOMO DI TORINO

L' ANNO MDCCLII.

ORAZIONE PANEGIRICA

IN LODE.

DELLA SS. SINDONE.

Magnum est pietatis Sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu.
Ad Timoth. 3. verf. 16.

GRande al certo, e fempre ammirabile riputar deefi quel Sagramento di amore, predeftinato, e nafcofto da tutta la Eternità nel configlio di Dio, e nella pienezza de' tempi per la noftra vifibil carne manifeftato, e per la virtù del fuo fpirito invifibile riconofciuto, veduto dagli Angeli, predicato alle Nazioni, creduto dal Mondo, e alla perfin nella Gloria del Divin Padre reftituito; Gefucrifto io dico dopo l' Apoftolo, unico mediatore tra Dio, e l' Uomo, principio, e fine di tutte le cofe; giacchè a lui folo, per cui dal nulla chiamate furon le fue creature, era ftata commeffa la cura di ripararle. Per venire a capo di sì malagevole imprefa, ha dovuto fagrificare al Padre la vita mortale, che avea ricevuta dagli Uomini; e comunicare agli Uomini la vita immortale, che avea ricevuta dal Padre: Così ha egli formata la Chiefa, che dovea effere un giorno trasformata nella fua gloria, reconciliandola con fuo Padre mediante la immolazion del fuo corpo, e unendola a fe medefimo mediante la infufion del fuo fpirito; acciocchè ficcome una fteffa cofa è il

il Padre nel Figliuolo, e il Figliuolo nel Padre, così i Fedeli di tutti i tempi, e di tutti i luoghi i quali compongono questa Chiesa, formassero una società santa, e divina; che fosse una stessa cosa col Figliuolo, e col Padre: *Magnum est pietatis Sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu*. Un mistero sì eccelso, una misericordia tanto eccessiva di Dio in verso dell' Uomo, ricercava senza alcun dubbio dei monumenti sensibili che impegnassero la sua gratitudine, e de i segni ancora sensibili, che appoggiassero la sua Fede. Ma

Proposizione.

tu ben tre, e quattro volte felice, o augustissima Città di Torino, che nella copia istessa di un tal mistero rinvenir puoi a tuo bell' agio e un impegno il più stretto per corrispondere a quanto per te ha sofferto il tuo Redentor come Uomo, e un appoggio il più forte per credere a quanto per te ha operato il tuo Redentor come Dio: *Magnum est pietatis Sacramentum*.

Divisione.

Imperciocchè se cogli occhj della carne la si rimira, essa è l'epilogo, e la perfezione di tutti gli altri monumenti sensibili lasciati alla Chiesa da Cristo, per impegnare la sua gratitudine: *Manifestatum in carne*: E se si considera cogli occhi del cuore, essa è il compimento, e la spiegazione di tutti gli altri segni sensibili alla Chiesa parimenti accordati da Cristo, per appoggiar la sua Fede: *Justificatum in spiritu:* Questa è la idea, che a prima giunta mi somministra la comparsa lugubre di quella Divina Imagine espressa dal Sangue medesimo del Redentore, spoglia più rara, e pregievole, che da i Tesori di Gerusalemme, e di Cipro, in preferenza di ogn' altra Città, d' ogn' altro Regno destinò il Cielo in retaggio col Sangue a questa reale eletta Famiglia: idea se mal non mi avviso, che servirà ad accrescere le speranze di una capital sì Cristiana, e a beatificar le venture di sì Religioso Monarca. E dò principio.

Introduzione al primo punto.

Poichè le vittime, e i sagrifizj de' peccatori non eran valevoli a placar la Giustizia del Divin

Pa-

Padre, fu necessario, che il suo Figliuolo medesimo prendesse un corpo passibile, e mortale, e si soggettasse a i patimenti, e alla morte: questa necessità nondimeno era fondata egualmente, e sul decreto del Padre, e sulla protesta libera, che avea fatta il Figliuolo di adempierlo: ciò che si raccoglie da quel Colloquio, che l' Apostolo S. Paolo gli fa tenere col Padre nel suo primo ingresso nel Mondo: *Hostiam, & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi: tunc dixi ecce venio*. Un prezzo tanto inestimabile volonterosamente sborsato da Gesucristo per la reconciliazion della Chiesa, non avea più a cancellarsi dalla memoria, o dal cuore de' suoi Fedeli; ma perchè la umana debolezza è sì grande, che agevolmente dimentica i benefizj, ogni qualvolta alcuna viva rappresentanza non abbia in pronto, che la richiami da suoi svagamenti, col soccorso di varj pegni sensibili ha egli voluto eccitarne la gratitudine.

Il Sagrifizio dell'Altare.

Il primo di questi sensibili monumenti, che anticipatamente lasciò alla Chiesa, è il Sagrifizio dell' Altare; il quale è una viva immagine, ed animata di quell' adorabile sagrifizio, che offerir dovea sul Calvario, anzi è un sagrifizio medesimo su di tanti Calvarj rinnovellato, quanti sono gli Altari in tutte le Chiese dell' universo. La sua sapienza, dice il Nisseno, ha trovato il mezzo di prevenir l' empito de' suoi crudeli nemici, e per un consiglio in tutto segreto, e ineffabile fattosi a un tempo e Vittima, e Sacerdote di propria mano si offerì al Divin Padre, e ordinò a' suoi Apostoli, che sì fatta oblazione perpetuando nella Chiesa, le ricordassero incessantemente, ch' egli è il suo Redentore: *Hoc facite in meam commemorationem*. Siccome però riguardo ebbe in quel punto alla eternità del suo Sacerdozio; così gli è convenuto dal dolore non meno, che dalla morte esentare la Vittima, onde allo stato immortale, e impassibile trasferito, potesse col mezzo de' Sacerdoti, che successori non

ſono della ſua dignità, ma ſoltanto i miniſtri, continuatamente ſagrificarla. Il che eſſendo, voi ben concepite, che un tal monumento non è atto ad eſprimere con eſattezza, quanto ha ſofferto per iſtabilire la pace tra il Cielo, e la Terra: Eſprime bensì la ſua morte, non già i tormenti, che lo ridusſero a morte; eſprime lo ſpargimento del Sangue, non già le ferite, per cui fu ſparſo; eſprime la pietà del Sacerdote, che lo ſagrifica, non già la barbarie de' ſuoi perſecutori, che lo ſtraziarono; eſprime in fine la morte miſtica, ed incruenta, che è una eſtenſione della ſua vita glorioſa, non già la naturale, e cruenta, che la mortal vita gli tolſe ſu di un patibolo; perchè comunque in virtù delle parole Sagramentali al Pane ſia ſoſtituito il ſuo Corpo, e al Vino il ſuo Sangue, e ſieno ſoſtituiti in uno ſtato di ſeparazione, rimangono però ſempre, e per concomitanza, e per natura congiunti.

Gli ſtromenti della paſſione.

Or queſto certamente è il motivo, per cui tante Città Cattoliche s' intereſſarono a gara di aver parte negli ſtromenti della Paſſione, e Morte di Criſto, che la Provvidenza Divina col favor dei miracoli ha conſervati alla Chieſa; per eccitarne più viva, e diſtinta di sì pregievole benefizio la rimembranza. Quindi a chi toccò in ſorte di proporre al culto de' ſuoi divoti, e pietoſi adoratori una porzion de i flagelli, a chi delle ſpine, a chi de i chiodi, a chi della Croce, a chi di qualche altro pegno della eredità doloroſa del Salvadore, coſe tutte, che rappreſentano agli occhj di chi le mira non che le anguſtie della reale ſua morte, ma la differenza ben' anche, e l' acerbità de' ſuoi prolungati martirj. Non pertanto ſe ſia, che in tai ſtromenti, dalla Ebraica perfidia inventati per lacerar queſto Agnello innocentiſſimo, ſi conſideri la virtù, che hanno di eſprimere, non ſi dirà eſſer queſti deboli ſquarci, e sfigurati veſtigj, delle ſue pene, anzichè vive imagini, e diſtinte rappreſentanze? Perciocchè ſenza eſporvi, come a ciaſcuno le circoſtanze mancan-

cando di quelle pene particolari, che accompagnano tutti gli altri, atti non sono a suggerire alla mente più che una idea divisa, e imperfetta inabile a far nel cuore quella violente impressione, che vi farebbe la serie intera de' suoi dolori in un sol punto raccolta: queste istesse pene così divise come le esprimono?. Come lo stromento esprime l'effetto della cagione, che lo produce; confusamente cioè, e quasi interpretativamente; nè la Persona del Redentore, sopra cui furono adoperati, nè la qualità, o il numero delle ferite, che apriron nel di lui Corpo, nè la veemenza, o la diversità degli spasimi, che cagionarono al di lui spirito, ci rendon chiari, e palesi.

La Sindone epilogo di tai monumenti.

E s'ella è così, piacciavi pure, o Signori, spiegarvi sotto dell'occhio quel rosseggiante lino, che è l'ultimo ritrovato dell'amore di Gesucristo in verso la Chiesa, per impegnarla quasi ad assalto in que' pietosi uffizj di tenerezza, e di gratitudine, che da niun'altro pegno potea egli sì agevolmente aspettarsi, essendo questo l'epilogo, e la perfezione di tutti gli altri. Questo che nel disegno del pio Giuseppe dovea servire di funebre addobbo all'estinto suo Corpo, per un impulso della sua parziale benevolenza è divenuto quel libro scritto al di dentro, e al di fuori, che in due prodigiose imagini dal suo stesso Sangue lavorate vi dipinge la intera storia di tutti i suoi patimenti. Se il sagrifizio dell' Altare vi ricorda la vittima, che si è offerita per voi sul Calvario, quì voi vedete con quante pene, e travagli ha ella voluto offerirsi: se i flagelli vi ricordano le sue battiture, quì voi vedete con quante piaghe gli solcarono il dorso, con quante varie percosse gl' illividirono il petto, e le braccia: Se le spine vi ricordano le sue trafitture, quì voi vedete il giro di queste spine, e come s' intrecciaron sul di lui Capo, per internarsi nel cerebro colle acute lor punte: Se i chiodi vi ricordano le aperture delle mani, e de i piedi, quì voi

 ve-

vedete, come tra i nervi, e le vene si conficcarono per lacerarlo pendente sul proprio peso: Se la Croce vi ricorda le sue agonìe, e la sua morte, quì voi vedete, com'ei spirò agonizante fra mille spasimi: Se la lancia in fine la piaga ricordavi del suo Costato, quì voi vedete, com'ella stendesi, e si profonda fino alla divisione del cuore, e come dal cuor diviso è uscito il sangue coll'acqua ad irrigare il fianco del già defunto Signore. Oh cara, e preziosa Imagine! Oh amoroso, e compassionevol Ritratto! Come al vivo, e con qual distinzione in una sola veduta ci parate davanti quanto mai ebbe di violento il Pretorio, l'Atrio di perfido, d'ignominioso, e crudele il Calvario! Ma inoltre con qual chiarezza ci aprite le viscere della misericordia del nostro Dio, discuoprendoci tanto minutamente tutte quelle dolorosissime circostanze, le quali nè altrove cercar potrebbe la verità, nè la pietà imaginarsele? *Patet arcanum cordis per foramina corporis.*

La Sindone perfezione di tai monumenti.

Il mio cuore al certo in presenza di sì funesto spettacolo si strugge in sospiri, si disfà in lagrime, e da tenerezza non sò se più ovvero da maraviglia sospinto sulla lingua mi scorre, e non può ammen, che non gridi: *Quare rubrum est indumentum tuum?* E perchè veggo io questo candido lino tutto intriso nel vostro Sangue? E' pur d'essa la imagine del vostro bel Corpo, o mio Diletto, di quel Corpo adorabile, che avete preso per me; e ora tanto diverso mi comparisce da quel di prima, tutto lacero, e contraffatto, tutto una piaga dall'imo al sommo, fino a perdere non che ogni vaghezza, e ogni spirito, ma i lineamenti ben' anche, e la figura dell'Uomo? *Vidimus eum, & non erat aspectus; & desideravimus eum?* Eh sì, ch'egli è quel d'esso, e appunto in questa imagine così diforme, così lacera, ed ammortita riconosco il mio Redentore: *Patet arcanum cordis &c.*

Epilogo del primo punto.

In tale stato ei si ridusse per placar l'ira del Divin Padre, e reconciliar la sua Chiesa; ma in

tale

tale stato ei si dipinse per impegnare più strettamente la nostra viva riconoscenza. Quell'amore, che prima di darsi in mano de' suoi persecutori da tutte le parti del Corpo fe uscire il Sangue, per trionfar dell'orrore, che gli recava il pensiero di tanti acerbi tormenti; anche dopo la morte da tutte le piaghe di questo Corpo ha saputo versare il Sangue, per lasciare al mondo una intera, e perfetta memoria di questi istessi tormenti: Il primo offerì al Padre in testimonio della sua pronta ubbidienza, l'ultimo a voi donò in contrassegno della sua eterna Misericordia: *Patet arcanum cordis per foramina corporis*: Il che vie più chiaro vi apparirà, ove da quello, che esprime, passar vogliate a riflettere ciò, che significa: Perciocchè se gli occhj della carne vi ravvisano in esso l'epilogo, e la perfezione de i monumenti sensibili lasciati alla Chiesa per impegnar la sua gratitudine: Gli occhj del cuore vi scuoprono in esso il compimento, e la spiegazione de i segni sensibili alla Chiesa accordati per appoggiare la sua fede: *Magnum est &c.*

Introduzione al secondo punto.

Essendochè il Divin Mediatore non poteva unir l'uomo a se stesso senza isgombrarlo de' suoi errori, e liberarlo dalle sue cupidigie, perchè qual convenzione può esservi tra Gesucristo, e Belial, e qual participazione aver può colla iniquità la giustizia? Fu di mestieri, che gl' infondesse il proprio spirito; il quale lo illuminasse colla sua verità, e lo santificasse colla sua grazia. Un opra sì eccelsa lo ha fatto conoscere al Mondo per Figliuolo di Dio, mentre quel solo, che lo Spirito Santo avea spirato ab eterno insieme col Padre, era in istato d'inviarlo insieme col Padre nel tempo: Il che si deduce da quella inchiesta, ch' ei fece al Padre ne i giorni della sua vita mortale, quando gli disse: *Clarifica me tu Pater apud temetipsum, claritate, quam habui priusquam mundus esset apud te.* Ma conciosiachè spediente fosse, che l'uomo, il quale dal Creatore si era diviso per il commercio delle

creature, risorgesse per quei medesimi gradi, per cui era caduto, cioè a dire, che per le cose temporali risalisse alle eterne; Gesucristo ha dovuto comunicare alla Chiesa codesto spirito col mezzo di alcuni segni sensibili, i quali appoggiassero la sua Fede.

I miracoli, e il sangue degli Apostoli.

E primamente egli è indubitato, che ad isgombrare il mondo de' suoi errori, gli Apostoli di Gesucristo avessero ad annunziargli la sua dottrina; giacchè ad avviso di S. Paolo lo spirito della verità s' introduce nell' anima per mezzo della parola Evangelica, e la parola Evangelica s' introduce per via dell' udito; la qual parola nè può essere intesa, se non vi è chi l' annunzj; nè può essere con buon successo annunziata, se chi l' ascolta non la riceve come vera, e come divina; nè come vera, e divina sarebbe stata ricevuta dal mondo, se i suoi Promulgatori con isplendide, e incontrastabili testimonianze non l' avessero comprovata. E tanto era più necessario un tal genere di argomenti, quanto le massime, e i dogmi, che in se contien l' Evangelio, son più eccedenti la capacità della ragione umana, e più contrarj alle inclinazioni della guasta natura. Perlochè avvalorati gli Apostoli dalla virtù, e dallo Spirito Eccelso, non predicaron soltanto al mondo la dottrina di Gesucristo, ma in oltre appoggiaronla coll' autorità de i miracoli, che sono il linguaggio più naturale, e sincero di Dio, e col proprio Sangue la suggellarono, che è il giuramento meno sospetto, e più convincente, che dar possano gli uomini.

I Sagramenti della Chiesa.

A che gioverebbe nulladimeno conoscer la verità, se non si praticasse per mezzo della carità? E come infondere, e stabilir nella Chiesa lo spirito della carità senza il soccorso di qualche altro segno sensibile, e materiale, che giusta i diversi bisogni de' suoi Figlioli significasse ad un tempo, e derivasse in essi la diversità delle grazie procedenti da questo medesimo spirito, che a servirmi del-

della frase di S. Agostino a tutti appresta la vita, e a ciascheduno assegna il suo ministero? *Vitam dat omnibus, officia singulis*. A tal'uopo il Divin Salvadore ha lasciati alla Chiesa de i Sagramenti, i quali e per la instituzione fondata sopra i meriti del suo Divin Sangue possedessero la virtù di santificare le anime, e per la somiglianza fondata sulla relazion delle cose, tenessero la proprietà di significare gli effetti di questa spirituale santificazione. Or questi simboli alla debolezza nostra proporzionati, oltrechè erano necessari a render visibile, e conoscibile il Corpo mistico di Gesucristo, che è la società della Chiesa, avvalorano parimenti la nostra fede; perchè ci ajutano, e a credere, e a concepire, come la Chiesa sia unita a Cristo co i vincoli della carità, e della grazia.

La Sindone compimento dei segni, che confermano la verità.

All'udire la economia della Divina Sapienza nella condotta di sì grand'opera, voi senza dubbio riconoscete, o Signori, la gloria, e la felicità inestimabile, che tutti abbiamo di esser Figliuoli di una tal Madre: Ma forse ancora non riflettete alla felicità, e alla gloria, che vi distingue da tutti gli altri. Deh! aprite per un momento gli occhj del cuore, de' quali parla l'Apostolo, e meco fissandoli sù di questa imagine prodigiosa del Salvadore, trovar potrete a mio credere, e il compimento delle sensibili testimonianze, le quali confermano la verità della sua dottrina, e la spiegazione de i simboli materiali, che in noi derivano la sua grazia: Osservate. Tutto il Mondo ha ricevuta come divina la parola dell'Evangelio, testificata scorgendola da i miracoli per mezzo de'suoi Promulgatori oprati da Dio, il quale essendo la verità per essenza, non può in verun tempo autorizzar la menzogna, e sigillata col sangue di questi medesimi Promulgatori, cui l'amor solo della verità impegnar poteva a difendere in mezzo a tante persecuzioni, e col dispendio ancor della vita. Ma s'egli è vero, che la sagra Sindone sia un testimonio invincibile, non che

del-

della morte, e sepoltura di Cristo, della sua stessa Risurrezione, (siccome il fu per Giovanni, che al veder questo lino nel Sepolcro, ha creduta la verità del Mistero: *Vidit linteamina, & credidit:*) Chi non comprende, quanto sia venturosa la vostra Fede sopra quella di tutti gli altri Figliuoli del Cristianesimo, giacchè a tutti gli altri i miracoli, e il sangue degli Apostoli la dottrina dell' Evangelio comprovano come vera, è venuta da Dio; e voi la riconoscete non men che gli Apostoli nel miracolo della Risurrezione, che è la prova immediata, e fondamentale della sua Divinità, e nel Sangue istesso di Cristo, prodigiosamente uscito dal di lui Corpo, divinamente ordinato a ricopiarlo, che è l' argomento più splendido, e persuasivo della sua verità? E tanto più dee crescer nelle menti vostre la stima di sì privilegiata testimonianza, quanto che nel punto medesimo, che vi dimostra la verità della Dottrina Evangelica, convicendovi della Divinità del suo Autore; vi esprime eziandio co i lineamenti chiarissimi del Divino Sangue, e i misteri, e le massime, che la Dottrina Evangelica vi propone, e da credere, e da osservare per la salute. Perchè qual cosa c' insegna, o ci prescrive il Vangelo, che in sì prezioso esemplare non si contenga effigiato? Ma io passo rapidamente tutte queste gloriosissime circostanze, e sul riflesso, che i pensier vostri suppliranno a ciò, che il tempo non mi permette d'imprendere, accennerovvi per ultimo, com' egli è ancora la spiegazione de i simboli instituiti da Cristo e per significare la grazia, e per produrla.

Spiegazione de i simboli, che producon la grazia.

E senza farvi considerare, che nella piaga impressa quivi dal Sangue, e dall'acqua, che uscì dal Costato aperto di Cristo, tutti vi si offeriscono i Sagramenti, come nella prima origine, (giacchè ad avviso de i Padri, tutti di quà sortirono a santificare la Chiesa:) Si rifletta soltanto, che questi simboli materiali atti sono a sagrificare la grazia invisibile, e spirituale, perchè tengon con essa una re-

la-

lazione di anologia, e di somiglianza; e atti sono a produrla, perchè i Ministri li conferiscono in Nome, ed in Persona di Cristo. Ma quando sù questa Divina Imagine applicar vogliasi attento il pensiero; non già il principio moral della grazia, che è la instituzione di Cristo, vi si scopre la cagion meritoria, che è la Passione e la Morte di Cristo; non già i Ministri, che impiegano nella Chiesa i segni esteriori instituiti dal Salvadore, vi si appalesa la persona istessa del Salvadore, che per mezzo di tai segni esteriori diversamente comunica giusta i diversi bisogni della Chiesa la santità del suo spirito.

Epilogo del secondo punto.

Oh! aspersione ammirabile del Sangue del Redentore, di quanti segni divini siete voi il compimento, di quanti misterj la spiegazione a chi ben vi considera? Allorchè il Profeta Elia in altra region superiore fu trasferito da Dio, nell' atto di sollevarsi da terra lasciossi cadere il manto, col quale donò al suo Discepolo Eliseo quel doppio spirito, di cui glie ne fece la inchiesta. Anche Gesucristo montando al Cielo, ha promesso agli Apostoli, e in essi a tutta la Chiesa il Divino suo spirito, che sebben unico, dovea servire a due usi, ad illuminar l' intelletto colla verità, e ad accendere il cuore colla carità: *Illuminatio intellectus, & purgatio affectus*. Ma a chi toccò il privilegio di possedere quel manto, che avendo fatto il pietoso uffizio d' involgere l' estinto suo Corpo, impressa ne riportò con sì distinta esattezza la viva imagine; e che perciò aveva ad essere e il testimonio più splendido della verità de' suoi insegnamenti, e l' argomento più manifesto delle operazioni della sua grazia? Parmi vedere gli Angeli tutelari delle Provincie, e dei Regni porgere a gara fervorose suppliche davanti al Trono di Dio sulla speranza di sì gloriosa conquista: Ma su via che hanno già prevalute le suppliche dell' Angelo vostro! Perchè nel vostro reale dominio alle persecuzion degli Eretici, alla seduzione de' libertini avea prevaluto mai sem-

pre

pre il zelo della pietà, e della Fede, prognostico indubitato di quel pregio incomparabile, che vi distingue.

Epilogo generale.

Ma nel tempo istesso, ch' io riconosco il merito del vostro Regno, dal quale fu indotto Iddio ad arricchirvi di questa sua pregiatissima spoglia, non posso ammeno di non ammirare, di non esaltare le vostre avventure. E qual maggiore felicità per voi quanto il veder la Chiesa di Cristo, poichè ha perduta la presenza visibile del suo sposo, pellegrina, e straniera per tutto il mondo, d'ogni parte concorre alle contrade vostre, per trovare nella sua imagine, che quivi ha stabilito il suo albergo, una dolce consolazione alla infelicità del suo esilio? Qual maggior felicità quanto di avere accolta a rifugio nei vostri stati la sagrosanta imagine del Redentore, perchè poi avesse ella a servire e di protezione, e di presidio eterno alla sicurezza de i vostri Stati, alle trionfali palme de i vostri Sovrani, alla opulenza, e alla quiete de' loro sudditi, e preservarvi generalmente da que' flagelli, che l'ira di Dio fa scoppiare di tempo in tempo sugli altri popoli della terra? Qual maggiore felicità in somma quanto di possedere col sangue del Redentore una copia esattissima di tutta quanta ella è la grand' opra della Redenzione, e perciò che riguarda la immolazion del suo Corpo, e perciò che si aspetta alla infusion del suo spirito; e di trovare in essa non che l'epilogo, e la perfezione de i sensibili monumenti alla Chiesa lasciati per impegnar la sua gratitudine, ma il compimento pur anche, e la spiegazione de i segni sensibili alla Chiesa accordati per appoggiar la sua Fede? *Magnum pietatis Sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu!*

Chiusa.

A questo fine le ginocchia io piego davanti al Padre del Signor nostro: *Hujus rei gratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri:* E presentandogli la Santa Sindone tutta aspersa del Sangue del suo

Fi-

Figliuolo, ma con altro configlio da quel dei Fratelli di Giufeppe, quando fugli occhj a Giacobbe fpiegaron la di lui vefte intrifa nel fangue di un ariete, dicendogli: *Vide utrum tunica Filii tui fit an non?* Inftantemente lo fupplico a rinvigorirvi di giorno in giorno fecondo le dovizie della fua bontà infinita riguardo all'uomo interiore, acciocchè per l'abitazione di Gefucrifto, e dello Spirito Santo nei voftri cuori, radicati, e fondati fulla carità, e fulla Fede, conofciate vie più le mifure incomprenfibili del fuo amore in quefto Divin Sagramento; e fiate fempre intieramente riempiuti di Dio, al quale defidero una gloria eterna nella fua Chiefa, riunita al Padre per mezzo di Gesù Figliuolo, per mezzo dello Spirito Santo, e con ifpecialità in quefta Auguftiffima Reggia di tante grazie ricolma, per effere la privilegiata depofitaria della Imagine del Salvadore *Ipfi gloria in Ecclefia, & in Chrifto Jefu, in omnes generationes fæculi fæculorum.*

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 1. v. 15.	S e poi il	Se poi al
24. v. 31.	*miele*	*mele*
31. v. 6.	scuopre	cuopre
31. v. 6.	ciascun	e ciascun
49. v. 15.	miele	mele
50. v. 6.	perfezioni	persecuzioni
51. v. 10.	*umbre*	*umbræ*
53. v. 39.	gustar	gustan
59. v. 34.	e il miele	il mele
61. v. 28.	fondano	fondono
61. v. 35.	il corpo	il suo corpo
62. v. 34.	ciò è che	ciò che
66. v. 4.	contaminata	incontaminata
80. v. 38.	sagrificare	significare
82. v. 12.	concorre	concorrere
83. v. 14.	Gesù Figliuolo	Gesù Cristo, e al Figliuolo